



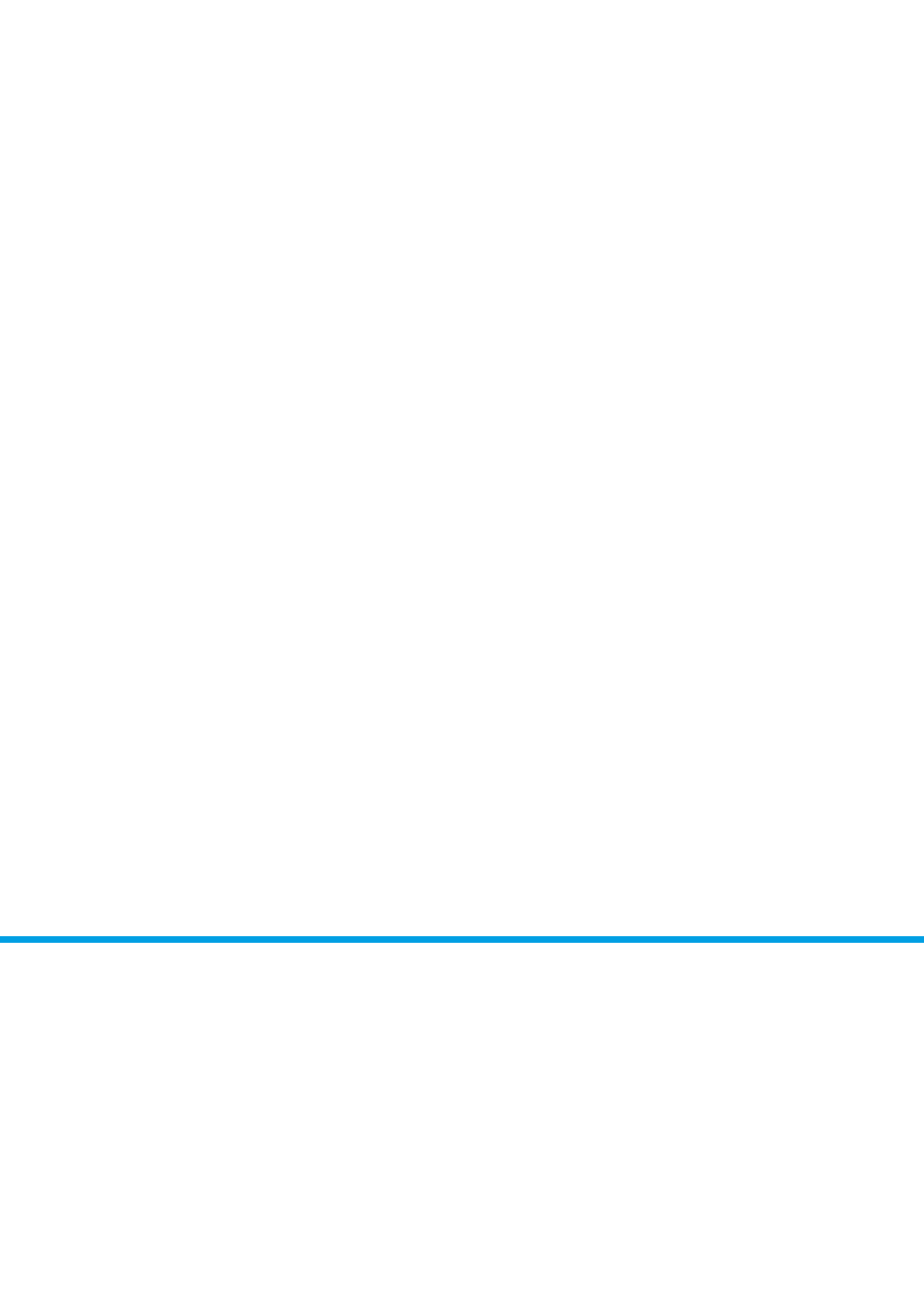
MONS. GIAN FRANCO SABA
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI SASSARI

CAMMINI E DIALOGHI TRA LA SOGLIA E IL FOCOLARE

La Chiesa-Casa genera discepoli missionari
per prendersi cura

MESSAGGIO ALLA CITTÀ E AL TERRITORIO
DELL'ARCIDIOCESI DI SASSARI

GENNAIO 2022





MONS. GIAN FRANCO SABA
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI SASSARI

**CAMMINI E DIALOGHI
TRA LA SOGLIA E IL FOCOLARE**

La Chiesa-Casa genera discepoli missionari per prendersi cura

**MESSAGGIO ALLA CITTÀ E AL TERRITORIO
DELL'ARCIDIOCESI DI SASSARI**

GENNAIO 2022

Carissimi presbiteri, diaconi, religiose e religiosi, cari fratelli e sorelle nella fede, a voi tutti fratelli e sorelle della più ampia famiglia umana, a quanti ho già potuto conoscere lungo il cammino, ai molti da incontrare, a tutti rivolgo l'invito cordiale, discreto e fiducioso per proseguire il cammino che lo Spirito Santo suggerisce alla Chiesa e suscita in ciascuno di noi.

Carissimi compagni di viaggio, in questo tempo facciamo risuonare nei nostri cuori e nelle nostre labbra l'invocazione concorde e continua: «Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri» (Sal 25,4); sosteniamo le mani alzate in spirito di preghiera accompagnati dal canto del pellegrino: «Beato chi abita la tua casa: senza fine canta le tue lodi. Beato



l'uomo che trova in te il suo rifugio e ha le tue vie nel suo cuore. Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente; anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni. Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion» (Sal 84,5-8).

Lungo il cammino lo Spirito Santo abita in noi nella consapevolezza: il Signore Gesù cammina con le donne e gli uomini di ogni tempo sulla strada della vita. Egli ci rivela la presenza di un Dio che desidera “fare strada” con l'umanità e se qualcuno si ferma stanco o sconsolato è Lui a voltarsi verso la persona, facendosi prossimo.

È un Dio “camminatore”, che ci precede e si muove e anche noi vogliamo assumere lo stesso stile come Chiesa che decide di divenire Sinodo, di “camminare insieme”. Il viaggio che stiamo per intraprendere si realizzerà in due modalità: il Cammino Sinodale e la Visita Pastorale. La Visita Pastorale è lo strumento per acquisire uno stile sinodale.

Si tratta di assaporare un nuovo modo di mettere il passo sul terreno, un nuovo stile, per recuperare la consapevolezza della compagnia di Dio e degli altri, per custodire fresca la prospettiva della meta: «Io sono la via, la verità, la vita» (Gv 14,6). Il Signore Risorto ci invita a guardare la realtà della nostra vita, della Chiesa, del nostro territorio: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?» (At 1,11). Camminare, camminare come atto personale per scoprire la gioia di una presenza: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

La nostra Chiesa particolare è chiamata a riscoprire la presenza del suo Signore. È un cammino per aprire il cuore a lasciarci incontrare da Cristo, è un invito rivolto a tutti senza pregiudizi personali o interpersonali, è la decisione di intraprendere l'esperienza di lasciarci incontrare da Lui, è il rischio di quel piccolo passo che lo Spirito Santo suscita nel cuore come desiderio, quel piccolo passo che ci fa scoprire la presenza di Cristo, la presenza del Padre che attende l'arrivo del figlio con le braccia aperte. Non solo l'arrivo alle grandi e definitive mete, ma l'arrivo ad ogni passo, ogni piccolo e grande obiettivo!

Le parole del Risorto ci ricordano ciò che è necessario per il cammino: «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).



Gian Franco Saba, *Arcivescovo*



LA SANTISSIMA TRINITÀ È ICONA DELLA SINODALITÀ

Lo **Spirito** scalda il cuore e dona slancio al nostro cammino (At 2,1-48). Nella Parola illumina lo sguardo per discernere i passi da compiere nella realtà. Nell'Eucarestia nutre la nostra interiorità e ci dona la forza per il viaggio. Nel cammino ci dona l'opportunità di nuovi incontri e relazioni che ci fanno sentire in compagnia verso un orizzonte di speranza.

Il **Padre** ci invita costantemente ad uscire per incamminarci verso la Pasqua (Es 3,7-10). Ci invita ad un "esodo", cioè a lasciare quelle certezze - quel 'sì è sempre fatto così' - e quelle sicurezze che non sono più di aiuto a noi e agli altri. Egli va incontro ad ogni persona in ogni tempo e in ogni luogo per rinnovare in ciascuno questa esperienza di novità.

Allo stesso modo agisce **Gesù** con il gruppo dei dodici (Mc 10,35-45) che faticano ad entrare in questa prospettiva di cammino e condivisione. Li invita ad uscire dai personalismi e dalle loro precomprensioni per entrare nella novità del Regno di Dio.

La Trinità è icona vivente della sinodalità, in essa si realizza il dinamismo della reciprocità che invita l'umanità a mettersi in viaggio, insieme, per ritrovare l'orientamento della vita e andare verso un orizzonte bello, sconfinato, in cui ritrovarsi nella pienezza della Vita.



LA NOSTRA AMATA CHIESA TURRITANA È IN CAMMINO

Come la Chiesa di sempre che nasce e si rigenera attraverso un “camminare insieme sulla via”, anche noi siamo in un percorso che propriamente si realizza nel Cammino Sinodale. Alcuni anni fa ricordavamo di essere in questo dinamismo:

«Il cammino che abbiamo intrapreso è un sentiero del grande esodo dell'umanità accompagnata da Dio. All'origine delle nostre decisioni si pone l'ascolto della Parola di Dio. Il sostegno per affrontare il percorso trova energie nel nutrimento del Pane Eucaristico. Così sperimentiamo la presenza del Risorto che ci invita a camminare, ad uscire, per affrontare l'invito alla conversione missionaria. Un cammino che si traduce in elaborazione di progetti, programmi, interventi, non come cuore del processo in atto, ma semplicemente come mezzi ricevuti, il cui fine è quello di fungere da ponte di nuove relazioni» (AC 3).

Per noi, infatti, l'esperienza del cammino è sempre in atto e si rinnova con particolare slancio in questo preciso momento con il desiderio di ‘ascoltare le voci del popolo’, praticando quella particolare via della solidarietà che si realizza **«nella creazione di spazi di dialogo e confronto, di esperienze per ripartire» (PA 8)**. Lo Spirito Santo rigenera gli spazi un tempo pieni di paure e di incomprensioni in luoghi di crescita, di incontro per superare le situazioni di crisi personale e comunitaria (At 2,42-48; 3,32-35).

Il presente Cammino continua il discernimento e la condivisione delle esperienze avviate gradualmente nel precedente triennio, fa crescere dialoghi e cammini avviati, conferma la direzione del nostro itinerario che ora si arricchisce nella comunione della Chiesa Universale, chiamata ad entrare nel dinamismo della sinodalità.

LA VISITA PASTORALE

Ritengo opportuno, in piena sintonia con lo spirito del Sinodo dei vescovi che prevede la fase di ascolto estesa a tutte le Chiese particolari, come determinato nell'assemblea dei vescovi italiani nel maggio 2021, non rimandare la Visita Pastorale già annunciata nella Messa crismale del giovedì santo 2021. Proprio la Visita Pastorale è un'esperienza di grazia per incoraggiare la cultura dell'incontro, promuovere la conversione pastorale, contribuire a "ri-tessere" la rete di relazioni delle nostre parrocchie, tra le parrocchie e le altre espressioni di vita ecclesiale, favorire il dialogo della Chiesa nel più ampio contesto sociale. Il principale obiettivo della Visita Pastorale tende ad attivare processi di sinodalità nei diversi ambiti delle esperienze pastorali, proseguendo il cammino intrapreso per dare un volto locale alle sollecitazioni affidate alle Chiese particolari, per promuovere l'evangelizzazione secondo lo stile indicato da papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*.

Desidero che ogni appuntamento previsto nel calendario del prossimo triennio assuma la qualità di una visita pastorale e ne promuova gli obiettivi. È un cammino che interpella tutti



i soggetti ecclesiali per dare un senso rinnovato alle agende pastorali. Tutti sperimentiamo la fatica di raccordare le agende con i ritmi della tradizione e i ritmi dei nuovi stili di vita; in tutte le realtà pastorali emergono le nuove domande, in modo più o meno consapevole si percepisce che le trasformazioni in atto richiedono una conversione pastorale per trasmettere la dimensione universale dell'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo a tutte le persone, in tutti gli ambienti ed espressioni culturali; ne consegue che i ritmi tradizionali di ogni comunità non sempre favoriscono un annuncio realmente universale, si rende necessario comprendere come dare un respiro più consono, condiviso e propositivo per tradurre l'invito di Gesù: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). È un processo che tende a non ridurre il percorso pastorale ad amministrazione, all'esecuzione passiva di una *routine* dettata più dall'abitudine che dallo stile della cura pastorale. La costituzione del Centro Pastorale diocesano non intende rispondere ad esigenze di centralizzazione o di sterile burocrazia. Costituisce invece uno spazio di incontro, un esercizio progressivo di comunione nei processi di ascolto, programmazione e pianificazione. In questi anni anche le strutture Pastorali e l'organizzazione della Curia sono oggetto di una Visita Pastorale feriale per rendere i mezzi funzionali a promuovere operatori pastorali motivati da un rinnovato dinamismo missionario.

La realtà è ancora oggi ferita dall'esperienza pandemica, un'esperienza che ci ha messo a contatto con la fragilità in una forma per noi sconosciuta. È un cammino che perciò non può

ignorare la fragilità, per superarla, non certo per adagiarsi come in un comodo nido. «Cristo la via, Cristo umile... Se stai alla sequela di Cristo umile perverrai all'elevato» (Agostino, *Discorso 142*, 2). Per promuovere operatori pastorali che favoriscano un umanesimo della cura incoraggio lo sviluppo del cammino attivato dall'Accademia sulla cura della persona, proprio in un tempo di fragilità per promuovere sensibilità, competenze ed esperienze di servizio che assumano la responsabilità di un nuovo umanesimo della cura. Il farsi visita costituisce un'ulteriore accezione di quell'"ascolto del popolo" che sta alla base della sinodalità ecclesiale:

«“Ascoltare le voci del popolo”, dunque significa superare il muro dell'indifferenza e lasciarsi interpellare dall'altro, a partire da chi è più vicino a noi, da chi abita nella porta accanto; rafforzare le reti sociali e interpersonali in una cultura della perdita dei legami; promuovere dinamiche e strutture di partecipazione sociale per una rinnovata “cultura dell'incontro”» (OI 4-5).

Con la celebrazione eucaristica del 17 ottobre scorso, anche la nostra Chiesa particolare ha avviato entrambi questi percorsi di cammino insieme: la fase diocesana del Cammino Sinodale e la Visita Pastorale. Così proseguiremo in comunione con tutta la Chiesa l'itinerario indicato nella Nota Pastorale per il triennio 2020-2023. Nella nostra Chiesa particolare la Visita Pastorale proseguirà con il ritmo e la dinamica del pellegrinaggio anche per l'anno 2024.



PER PREPARARSI AL VIAGGIO

Mentre scrivo questi appunti tornano alla mente le parole di Giuseppe Dossetti in merito al Concilio Vaticano II. Le appunto qui ora, in questo Diario di Viaggio:

«Superare una concezione ancora intellettualistica della Rivelazione come comunicazione di asserti astratti, a vantaggio, invece, di una concezione più completa, fatta di parole e di eventi, e culminante nell'evento unico e nella parola unica di Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne, nella sua vita, morte e risurrezione e nell'invio del suo Spirito di verità: nella sua storia tra noi, con noi, in noi...» (G. Dossetti, Il Vaticano II, Bologna 1996, 202).

Percepriamo questo nostro tempo come un tempo propizio, una vera e propria Rivelazione. In questa nostra complessità occorre avviare nuovi dinamismi in grado di suscitare nuova speranza, liberare forme creative e generative di annuncio. Infatti l'incontro lungo il cammino con Cristo tende a proporre a ciascun cristiano ed alle comunità itinerari **per promuovere un dinamismo che «sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana»** (EG 169). È questa la finalità ultima di questo cammino affidata ai singoli, alle parrocchie e alle altre comunità di vita ecclesiale. La Visita Pastorale non si chiuderà come un evento, ma proseguirà come un processo feriale che promuove la gioia dell'annuncio del Vangelo, che susciti la disponibilità ad accompagnare itinerari di crescita umana e spirituale.

Per fare ciò, diviene oggi **«indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale»** (EG 174). La disponibilità ad attivare un cammino di ascolto della Parola del Risorto dentro gli spazi comunitari concreti ridesta energie personali e comunitarie, per un rinnovato slancio capace di sostenere ogni battezzato ad andare oltre l'indifferenza, rinvigorendo il tessuto ecclesiale.

Abbiamo già iniziato a promuovere queste esperienze e possiamo continuare a sostenerle invocando una nuova effusione dello Spirito Santo. Che lo Spirito ci aiuti a camminare insieme verso una Chiesa sinodale e inclusiva (AC 5), una Chiesa-Casa di Discepoli Missionari. Una prospettiva che definisce l'impegno prioritario e progressivo del cammino pastorale da attivare in ogni comunità con coraggio, senza paure, guardando oltre le remore, le difficoltà oggettive, e non fermandosi a fare analisi che stancano e tolgono entusiasmo, per proporre un risveglio interiore, una rinnovata consapevolezza della propria vocazione e della personale decisione di rispondere generosamente all'invito del Signore che ci coinvolge nel progetto di amore per l'umanità.

Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare, rinunciare alla lamentazione sterile, deporre le armi dell'allarmismo, incoraggiare i piccoli passi.

Questi verbi appartengono al lessico della vita quotidiana. È il lessico della vita spirituale del singolo individuo, ma anche della "comunità evangelizzatrice". **Invito a porli come**



bussola che orienta il percorso tra il focolare e la soglia, tra la soglia e il focolare. È proprio nel cuore del quotidiano, cioè dal basso, e nella riscoperta di questi gesti che le comunità cristiane sono invitate a ridare una vitalità nuova allo stile delle parrocchie, delle associazioni, gruppi, movimenti, strutture pastorali. In questi anni abbiamo sentito l'urgenza come azione prioritaria di attivare processi pastorali volti a promuovere la cura della persona. Sono soltanto i primi passi di un cammino che dobbiamo percorrere con maggiore determinazione e partecipazione. Il processo sinodale (*pro-cessus*=andare verso; *syn-hodòs*=camminare assieme) è un clima, un metodo, un programma da realizzare all'interno dei progetti, dei programmi e delle attività presenti in ogni singola comunità. È come il seme che gettato nel terreno darà frutto a suo tempo (Mc 4,26-34). Invito a far risuonare le campane per tutti nel tessuto feriale delle comunità. Non un rintocco già programmato, prestabilito, abitudinario ed incapace di farsi udire. Occorre trovare melodie che rendono le campane delle nostre comunità percepibili a un popolo dai molti volti.

Ancora, questi stessi verbi indicano i gesti di tutti membri del popolo di Dio, non escludono alcuna tipologia di esperienza di vita, valorizzano l'apporto di tutti e liberano da stili e strutture chiuse. Orientano inoltre l'azione dei presbiteri e diaconi a far risuonare i verbi per un ascolto rinnovato della chiamata da cui ripartire nella comprensione del proprio servizio. In questa prospettiva rinnovo l'invito a tradurre in esperienze concrete, sinodali, gli obiettivi per un cammino di rimotivazione spirituale indicati nei due scritti indirizzati al Presbiterio.

Invito le comunità religiose, in particolare quelle femminili, generate in un periodo di storia diocesana particolarmente fecondo di fermento evangelico, a proseguire nella disponibilità a tessere una nuova relazione di partecipazione ecclesiale. Il processo sinodale per alcuni istituti di diritto diocesano potrebbe configurarsi come preparazione al capitolo o alle verifiche intermedie stabilite dalle rispettive costituzioni. È un tempo opportuno per discernere le scelte necessarie nella conduzione delle opere di evangelizzazione, di assistenza e di servizi educativi. Suggerisco la via della partecipazione al cammino diocesano come pista per annunciare, testimoniare e comunicare il carisma specifico di ogni comunità. Gli istituti di vita religiosa racchiudono un'importante scuola di santità che non può rimanere muta nelle biografie dei Fondatori e delle Fondatrici o nelle testimonianze esemplari di tanti membri delle comunità religiose. Si tratta di rimettere in circolo una linfa vitale che ancora si respira nella vita e nella cultura delle generazioni degli anziani. Una certa frammentazione nella cura spirituale degli istituti e delle comunità religiose non sempre è fonte di promozione delle diversità, troppe volte mostra il lato debole del rapporto tra comunità religiose e ministero sacerdotale. La vita religiosa può educare le comunità cristiane a sperimentare i carismi come regali dello Spirito Santo che concorrono a far crescere e rinnovare la Chiesa. Forse non sempre sarà possibile attivare delle opere di servizio impegnative; suggerisco di partecipare all'esperienza di cammini e dialoghi tra il focolare e la soglia anche con una semplice presenza, la testimonianza dell'esserci; anche questa è una forma di comunicazione della fede molto efficace, è un travaso di sapienza di vita.



Gian Franco Saba, *Arcivescovo*



Per non sprecare questo tempo di grazia pongo in evidenza l'esigenza di vigilare su due tentazioni per non inciampare in due grossi ostacoli che possiamo incontrare lungo il viaggio: esperienze di ascolto passivo e attendista, inteso come ricerca di risposta delle gerarchie o delle autorità a tutte le domande possibili ed immaginabili e l'ascolto come riscossa, una sorta di sommossa «proletaria», di masse che cercano forme di risoluzione ai tanti problemi confidando sulla forza della parola, la finezza dei ragionamenti e le astuzie del bel conversare. Sono **due tentazioni** che possono inquinare il cammino se recepito come un momento per parlare di altri e agli altri piuttosto che per fermarsi in ascolto di se stessi, del proprio cuore, della propria realtà, per rispondere alla chiamata ricevuta da Dio (Dt 8,2.15-16). L'ascolto condotto male anziché unire, allontana e separa, senza una previa preparazione è come la messa in moto di una turbina che gira a vuoto, è un flusso che pone in circolo tutti i virus prodotti dalla sterile lamentazione. Dobbiamo chiedere la grazia dell'ascolto, metterci in una disposizione di preghiera per essere guidati e sostenuti dallo Spirito Santo (cf. At 15,1-21).

Inoltre, questo itinerario in qualche momento potrebbe dare anche la sensazione di perdere tempo, di essere inoperosi. È una situazione simile ad una maschera che spande un senso di sconfitta, è la tentazione prodotta dalla mentalità calcolatoria che vorrebbe vedere l'esito e la buona riuscita del proprio impegno. È una logica opposta a quella dell'ascolto, simile all'operato dell'agricoltore che prepara e cura il terreno, o all'operato del buon amministratore che investe sui talenti.



È rilevante tenere conto che il Cammino Sinodale avviene in una tappa della vita umana in cui a motivo di influenti fattori è in atto una profonda mutazione della struttura sociale ed un moto che ha “super-accelerato” la velocità del mondo. Come camminare insieme dentro una cultura del *mundus furiosus*? È un processo pastorale a lungo termine che interpella tutti e tra tutti, in modo peculiare, il ministero dei presbiteri e dei diaconi:

«Credere al valore teologico e pastorale dell’ascolto implica un ripensamento per rinnovare le forme con cui ordinariamente il ministero presbiterale si esprime e una verifica delle sue priorità» (DF 9).

Cosa significa, per la Chiesa Turritana, entrare pienamente nella dinamica sinodale attivando cammini e dialoghi? Alla luce degli orientamenti offerti e condivisi in questi anni, come proseguire nel promuovere un’esperienza di Chiesa che cammina insieme? Come offrire uno stile sinodale al vissuto feriale delle nostre comunità per favorire il sostegno reciproco nella missione di annunciare e testimoniare il Vangelo?

Occorre, inoltre, proporre un cammino di educazione all’ascolto e al dialogo. È una pedagogia che richiede l’impegno educativo di tutti e, come sottolineato nel Sinodo dei Giovani, è l’opportunità per sviluppare anche nella nostra Chiesa particolare ministerialità specifiche per il servizio dell’ascolto e dell’accompagnamento. Non chiedo di aprire sportelli di ascolto o servizi analoghi, seppur necessari, ma

di attivare persone formate per questo servizio che siano presenze pastorali nelle comunità: «il carisma dell'ascolto che lo Spirito Santo fa sorgere nelle comunità potrebbe anche ricevere una forma di riconoscimento istituzionale per il servizio ecclesiale» (DF 9).

In questa tappa sinodale invito la struttura dell'Accademia – centro deputato a promuovere la formazione e a coordinare le altre strutture educative e culturali in diocesi – a promuovere la formazione di nuove *leadership*, attivando inoltre itinerari formativi per «preparare consacrati e laici, uomini e donne, che siano qualificati per l'accompagnamento dei giovani» (DF 9).

Anche l'Istituto Superiore di Scienze Religiose potrà rispondere ai bisogni attuali dentro una visione più attenta alla realtà nel favorire la riflessione e la formazione teologica. Al fine di ottimizzare le risorse economiche ed umane è necessario che l'Istituto trovi la sua opportuna collocazione nell'ambito del sistema di gestione triennale in fase di elaborazione nella Fondazione diocesana.

Il team impegnato nella fase di *start up* del progetto Fondazione Accademia offre un servizio che possa essere a vantaggio di una realtà poliedrica. È chiamato a promuovere un servizio, una ministerialità della cultura che possa contribuire all'annuncio esplicito del Vangelo. Esso costituisce un percorso sinodale già in atto. Svilupperà la missione culturale attraverso appuntamenti fissi di crescita personale, degli *atelier* per lo sviluppo di una nuova *leadership* nutrita ai valori del Nuovo Umanesimo dell'Incontro che si ispira alla tradizione cristiana



con particolare attenzione a quegli autori che sono stati padri, dottori, maestri e testimoni della cultura spirituale dell'umanesimo. Il team eviterà di chiudersi in una visione selettiva ed elitaria promuovendo laboratori di dialogo e di incontro tra la fede, la ragione e le scienze.

Per favorire la cura della persona, oggi diviene necessario **promuovere uno stile di accompagnamento** ai diversi ministeri e alle ministerialità: uno stile che susciti buoni accompagnatori e riesca a favorire quel camminare insieme tanto necessario per edificare il Popolo di Dio. **Promuovere** e **formare** sono due processi da sviluppare per affrontare il cambiamento, porre gesti generativi e rigenerativi. Sono processi che richiedono di andare sino in fondo nella rilettura e nell'aggiornamento di statuti e regolamenti di soggetti ecclesiali che oggi appaiono non più rispondenti alla loro vocazione originaria. In particolare ricordo quanto sottolineato nel Messaggio alla Città e al Territorio del 2018 (cf. pp. 38-43).

«Il buon accompagnatore è una persona equilibrata, di ascolto, di fede e di preghiera, che si è misurata con le proprie debolezze e fragilità» (DF 9)

Il Progetto culturale dell'Accademia intende servire la promozione di nuove *leadership*, sostenere i processi culturali di base, attivando una rete che favorisca il dialogo tra cultura e Vangelo e favorire l'attitudine al discernimento culturale in «un'era della conoscenza e dell'informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo» (EG 52).

Riscontro un importante patrimonio della Diocesi che deve essere abitato in forme e sinergie adatte alle domande di oggi. Strutture un tempo generative ed accoglienti sono divenute dei nonluoghi che interpellano tutta la Chiesa e non l'interesse di qualche gruppo o di qualche settore pastorale. La pastorale di settore se rimane chiusa in se stessa con logiche di conquista costituisce un blocco per la missione della Chiesa a servizio dell'annuncio del Vangelo. Nel processo sinodale è necessario che questi spazi siano promossi come luoghi per camminare insieme, superando eventuali fattori che ne hanno condizionato la funzione ecclesiale e culturale. La restituzione alla comunità ecclesiale e civile di questi spazi offrirà luoghi che possano sviluppare esperienze stabili di cura della persona espressa in questo testo con l'immagine del focolare e della soglia, e del movimento di comunicazione e di incontro da promuovere tra queste due realtà. È un servizio di cura concreto che rende tangibile il bene che deriva alla persona umana dalla dimensione sociale dell'evangelizzazione.

Promuovere una *leadership* della cura implica anche un nuovo approccio ai servizi pastorali indicati come beni culturali ed edilizia di culto. Settori che non possono rinchiudersi nella conservazione o nella creazione di strutture senza formare persone, nuove *leadership* che abitino questi spazi per promuovere l'evangelizzazione e la cura della persona. Indubbiamente tanto è stato fatto ma anche nella progettazione pastorale occorre porre al centro la significativa indicazione di papa Francesco: «Come sono belle le città che, anche nel



loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro» (EG 210). La promozione dei processi culturali orientati in questa prospettiva è un modo concreto di fare Accademia "dal basso", ossia orientare il sapere, le conoscenze, la cultura alla promozione umana. Le attività proposte dall'Accademia sull'architettura dell'accoglienza tendono a mettere in rete il patrimonio diocesano, a sollecitare la responsabilità di tutti verso opere che non hanno fini privati e di parte. È un processo pastorale impegnativo e delicato che ricorda a ciascuno come «la dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi» (EG 218).

Il nostro territorio peraltro registra forme di povertà spesso celate, come già ricordato in precedenti interventi pastorali: vi è un grido dignitoso di tante persone in condizioni di povertà che attendono la collaborazione di una comunità più solidale e fraterna. Tra queste povertà rimangono silenti quelle dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e dei vecchi. La stessa struttura pastorale della Caritas diocesana, come altri strumenti pastorali analoghi, è interpellata a ripensare la sua presenza nel territorio. È necessario risvegliare la consapevolezza che ogni assemblea ecclesiale proprio perché sinodale è anche *caritas*, spazio concreto di trasmissione del linguaggio e dei gesti pratici dell'Amore. La tradizione della Chiesa Turritana possiede un magistero di inclusione sociale vissuto in alcuni periodi storici grazie all'opera di uomini e donne segnati dalla santità eroica, così come dai gesti dei santi nascosti della porta accanto. È un

magistero da trasmettere, studiare e comprendere per rivivere la gioia che deriva dalla fede cristiana accolta e vissuta nello stile della Chiesa-Casa. Non si tratta di esporre figure da museo, ma di coltivare il legame vitale con questi nostri fratelli e sorelle nella fede sempre vivo nella Comunione dei Santi.

Il territorio e le comunità della nostra Chiesa diocesana possiedono un ricco patrimonio di memorie spirituali, assistenziali ed educative, segno di tante espressioni culturali. Il progetto dell'Accademia è uno strumento per fotografare con tutte le possibili forme di comprensione culturale una memoria che, narrata correttamente, compresa nelle proprie dimensioni di senso, offre una pista per favorire una comprensione non folkloristica del rapporto fra trasmissione culturale e trasmissione della fede.

Lasciarsi interpellare è la disposizione richiesta per “ascoltare le presenze”, andare “oltre la cultura dell'indifferenza”, per superare l'indecisione per “azioni buone e giuste”, per “abbattere la logica dei muri dell'isolamento”, per rinnovare uno stile comunicativo autentico che accoglie una decisa purificazione da una certa consuetudine ad agire soltanto se spinti dall'appartenenza a circuiti chiusi o a logiche amicali e parentali.

Invito nuovamente le comunità ad accostarsi con semplicità al libro degli **Atti degli Apostoli, propongo di tenerlo come lampada che prepara o accompagna i cammini e i dialoghi tra la soglia e il focolare, come fiaccola che aiuta a leggere con**



occhi spirituali i dialoghi e i cammini attivati. Perché ancora ripropongo questo testo? Esso è Parola ispirata che raccoglie una tappa fondativa del mistero della Chiesa: **il cammino dello Spirito e della Parola nei suoi primi passi.** È un'esperienza che sempre dobbiamo implorare con la preghiera, promuovere ed accompagnare. Non è richiesto un progetto di studio o di ricerca scientifica, ma un pellegrinaggio di fede che indica alle parrocchie e alle comunità l'obiettivo pastorale di invitare tutti a compiere un profondo confronto con la Parola di Dio, circa la propria vocazione e missione in tutti gli ambiti pastorali. L'ascolto del dinamismo spirituale della nascita e della crescita di una comunità ecclesiale, come il vento lungo il cammino, ci farà percepire il profumo del nuovo che germoglia: un odore che non riusciamo più a cogliere in incontri esclusivamente volti a trasmettere nozioni o a fare analisi. Una brezza profumata che invece si sente nel vivere l'esperienza dell'ascolto e del confronto con la Parola.

Invito ad una lettura spirituale del testo biblico: introducendosi alla lettura con la preghiera dell'invocazione dello Spirito Santo e vivendo la *scrutatio* come ricerca di quelle intuizioni che traducono la forza viva e rigenerativa della Parola orientando il processo di rigenerazione ecclesiale. **Invito pertanto a rileggere gli Atti in un atteggiamento di ascolto** e con lo stile semplice del rapporto tra Gesù e i suoi discepoli, ripercorrendo i cammini e i dialoghi-incontri che i primi discepoli vissero **in due luoghi simbolici: il "focolare" e la "soglia"**. In ogni realtà ecclesiale sarà possibile dare vita a questi itinerari in modo sperimentale ed esperienziale.

«Riempì tutta la casa dove si trovavano» (At 2,2)

*Vieni Santo Spirito,
riempi della tua presenza di luce
la casa della mia vita,
la casa del nostro incontro,
suscita in noi un sussulto di vita,
apri i nostri cuori, le nostre menti
affinché possiamo sperimentare
una nuova capacità di dialogo,
pronunciare parole che rendono
comprensibili gli uni agli altri,
parole che comunicano la fede in Cristo
in modo comprensibile alla lingua di tutti.
Spirito Santo, dona a noi la gioia
di gustare e incontrare in modo nuovo
Cristo, Figlio di Dio
e Volto del Padre Misericordioso.*



1. LA CHIESA-CASA: SEGNO VISIBILE DEL PRENDERSI CURA DELL'ALTRO E DELLA REALTÀ

Desidero descrivere e condividere due immagini che penso siano di aiuto per entrare in una esperienza ecclesiale viva, espressa nella metafora della Chiesa-Casa: il focolare e la soglia. Esse potranno essere di stimolo nell'aiutarci a ripensare le esperienze pastorali. Due immagini per discernere la nostra esperienza di fede personale e comunitaria nel Cammino Sinodale e nella Visita Pastorale.

«[La casa] non indica soltanto uno stile peculiare di familiarità e accoglienza, ma determina un paradigma formativo che mira a favorire l'apertura della persona a sé e al mondo in modo nuovo e liberante. La casa, infatti, conferisce il senso alla realtà, ci fa prossimi al volto dell'altro incentivando la vicinanza e la familiarità, non stranieri in questo mondo» (BI 32-33).



IL PERCHÉ DELLE METAFORE-LUOGHI DELLA CHIESA-CASA

«Entrati in città, salirono al piano superiore, dove erano soliti riunirsi» (At 1,13)

L'antropologo francese Marc Augé ci ricorda come nel tempo presente il tema dei luoghi, degli spazi, ha una rilevanza enorme sull'esperienza di vita. Lui definisce come "nonluoghi" quegli spazi privi di una esperienza di senso, che concorrono a generare situazioni di crisi della vita interiore, indebolendo la riflessione sul senso della vita e della morte e logorando le relazioni di reciprocità. Luoghi in cui prevale disorientamento, solitudine e schiacciamento sul presente. Nonluoghi, ad esempio, sono sia le infrastrutture per il trasporto veloce (autostrade, stazioni, aeroporti), sia i mezzi stessi di trasporto (automobili, treni, aerei), i supermercati, le grandi catene alberghiere, ma anche i campi profughi dove sono "parcheggiati" per un tempo indeterminato i rifugiati da guerre e miserie. Il nonluogo è il contrario di una casa, di un quartiere o una piazza che comunque possiedono la caratteristica della familiarità.

*«Se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi identitario, relazionale e storico definirà un nonluogo» (M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano 1993, 77).*

Dovremmo chiederci quanto le nostre comunità possono rischiare di divenire nonluoghi, cioè degli spazi dove la gente

non riesce più a trovare un riferimento di senso profondo per la propria vita, uno spazio di fraternità autentico, un riferimento identitario riconoscibile. Un luogo, infatti, è produttore di senso per chi vi abita, infonde sicurezza e intimità, può essere rappresentato da tutti quei luoghi di una comunità, che cerca e trova sé stessa tramite una intima appartenenza. Visitare un luogo è un'opportunità per ascoltare in profondità la sua qualità vocazionale.

Proviamo allora a chiederci: **le nostre “strutture pastorali”, i nostri luoghi ecclesiali (curia, parrocchie, spazi associativi, strutture socio-educative...) sono luogo oppure nonluogo? Qual è la vita dei luoghi storici della Chiesa diocesana dove viene riconosciuta l'identità della comunità? Quali sono i processi di trasformazione?**

OCCORRE UN LUOGO PER GENERARE

Per generare vita occorre un luogo, uno spazio di senso, uno spazio di accoglienza in grado di ricevere e donare altra vita. Infatti la vita si genera attraverso la vita. Questo avviene se si esprime fiducia nella vita e nell'altro e se si trasmette amore e gioia per la vita stessa. La Chiesa-Casa può essere luogo generativo dove far nascere, accompagnare e inviare Discepoli Missionari.

L'uomo non si dà la vita, ma la riceve. Allo stesso modo il bambino impara a vivere guardando i genitori e gli adulti. La vita prende avvio da una relazione accogliente. Come il bambino



dentro il suo nucleo primario, il Discepolo Missionario assume una postura relazionale, affettiva e spirituale. Solo un luogo che sa essere accogliente, aperto al dialogo, all'incontro con l'altro, che sa prendersi cura, genera Discepoli Missionari che sanno fare altrettanto. Non sono cose che si possono apprendere tramite corsi, convegni e studi. Sono dimensioni profonde della vita che si prendono, non si apprendono, all'interno di un luogo generativo.

Generare richiede la disponibilità al dono di sé. Annunciare, educare, è dare la vita affinché l'altro ne abbia e ne abbia in abbondanza. È donare liberamente, senza recriminare, senza schiacciare con le proprie aspettative, senza chiudersi nei propri schemi. È l'esperienza di lasciare la riva sicura per sperimentare la passione della missione, la gioia di comunicare la vita agli altri.

Generare è con-segnare e non solo in-segnare. È fornire delle mappe per orientarsi, ma anche segnare insieme una via. Non sostituirsi! Altrimenti il Discepolo Missionario non potrà mai essere in grado di prendere l'iniziativa, convocare altri e coinvolgersi.

LA CASA COME LUOGO DEL PRENDERSI CURA

Sul paradigma della casa ho già avuto modo di scrivere nel testo *L'altro è la realtà*. Riprendo qui un passaggio che richiama alcuni elementi importanti.

«Ho scoperto una grande verità: e cioè che gli uomini abitano e che il senso delle cose per loro muta secondo

il significato della casa”. Così si esprimeva Antoine de Saint-Exupery nel suo libro Cittadella. La casa e l’abitare come luogo che aiuta a dare senso alla realtà e ci aiuta a percepirla in modo profondo orientandoci alla vita. Se ci riferiamo all’Enciclica di papa Francesco Laudato si’, nel sottotitolo il riferimento alla casa comune è il richiamo ad un abitare consapevole e responsabile, quindi ad un modo di abitare che ci fa mutare il significato della casa non come possesso da utilizzare, ma come dono da custodire.

Su questo stesso tenore il filosofo Martin Heidegger, nel suo breve saggio Costruire, abitare, pensare: “Non abitiamo perché abbiamo costruito; ma costruiamo e abbiamo costruito perché abitiamo. Abitare è trattenersi presso, è rimanere nella protezione entro ciò che ci è parente e che ha cura di ogni cosa nella sua essenza. Il tratto fondamentale dell’abitare è questo avere cura”. L’abitare quindi è un dato esistenziale, ontologico dell’essere umano. Non possiamo non abitare e la casa è espressione di questo nostro essere, che si lega al prendersi cura come tratto distintivo dell’umano. Questo ci induce a pensare che è proprio uno smarrimento dell’abitare che determina oggi un’incapacità di prendersi cura di sé, dell’altro, del creato. La capacità smarrita di abitare l’interiorità, le relazioni, l’ambiente intorno a noi» (L’altro è la realtà, Todi (PG) 2019, 41-42).

Può la nostra Chiesa porsi come casa per recuperare la capacità di prendersi cura, di aiutare l’uomo a tornare ad abitarsi ed abitare? Può divenire luogo in grado di superare



l'indifferenza, che è l'antitesi del prendersi cura? Come mettere insieme la passione per gesti e parole che si prendono cura con l'esigenza di capire meglio la realtà, la complessità di nuovi fenomeni, l'esigenza di coltivare la cura della persona come formazione ed educazione per poi entrare in contatto con le situazioni concrete di cura personale?

Nello spazio umano della casa è possibile superare l'incertezza che lo straniero o il diverso generano, aprendo alla fiducia. La casa è "mezzo ad ospitare". Per accogliere tutti, l'altro, il diverso. È luogo di incontro delle differenze. Ne è un esempio emblematico la casa di Cornelio a Cesarea, come descritto negli Atti. Nessun uomo si può chiamare profano ed impuro (At 10,28). Pietro accolto in una casa di non ebrei, di pagani, comprende che Dio chiede un superamento di ogni barriera etnico-religiosa.

Il progetto dell'Accademia costituisce un processo culturale che intende coinvolgere in un cammino proteso a scoprire che l'habitat del quotidiano è divenuto una casa di popoli, culture e religioni. È un processo culturale dal basso che promuove la cultura dell'Accademia, cioè dell'incontro, del colloquio. Per chi è coinvolto in servizi di responsabilità diretta è richiesta la partecipazione ad un itinerario di cura della propria fede, dell'appartenenza alla vita ecclesiale, dei valori che il *kerygma* suscita in un processo culturale. La spiritualità di una Casa di popoli, culture e religioni è un processo complesso ed articolato che implica il coinvolgimento personale. La tradizione dei Padri della Chiesa offre uno spazio significativo

per la promozione di una cultura attenta ai processi di sviluppo culturale e indica con chiarezza l'obiettivo primario, ponendo un argine alla lettura di questo processo culturale come uno strumento per occupare spazi. Promuove piuttosto, convinzioni chiare e tenaci, con «azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti» (EG 223).

Laboratori per un nuovo Umanesimo dell'Incontro:

1. esperienza di riflessione, approfondimento, spiritualità, fraternità per artigiani di un nuovo Umanesimo dell'Incontro;
2. uscire da un pensiero solitario;
3. uscire da un pensiero senza memoria storica;
4. uscire da un pensiero esclusivamente utilitarista;
5. uscire da un pensiero chiuso nella paura di uno scambio di conoscenze e saperi.

Alcuni tratti per artigiani di una cultura dell'incontro:

Pensare è

1. incontrare;
2. scambio di amicizia;
3. ricercare le radici;
4. servire spazi allargati;
5. promuovere esperienze di comunità inclusive.

All'origine del cristianesimo è stata eletta proprio la casa come luogo in cui la comunità si incontrava per vivere la propria fede.



Una casa che divenne luogo di incontro aperto a tutti, senza distinzione di sesso, status sociale, professione, cultura. Nella *Domus Ecclesiae* tutti rientravano semplicemente dentro la categoria teologica di “fratelli”. In queste case si sviluppò così la consapevolezza di una comune dignità dell’essere umano. Sarà l’inizio di un processo rivoluzionario sperimentato nella semplicità di una casa, di relazioni interpersonali tra commensali.

LA SOGLIA: IL DINAMISMO DELL’USCITA PER CAMMINARE INSIEME NELLA LIBERTÀ

Nella casa esiste un luogo costituito per essere oltrepassato e far incontrare l’altro: la soglia. Riprendendo per un momento la riflessione di Augé, potremmo parlare di “frontiera”: questo luogo da un lato è necessario per permettere alle persone di muoversi e comunicare nella libertà, e dall’altro deve essere superato per incontrare veramente l’altro. Pensiamo ad esempio alla lingua: non è un limite insuperabile, ma una frontiera che si può superare per comunicare.

Come ci ricorda Papa Francesco, noi «giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell’azione evangelizzatrice» (EG 8). La soglia è il luogo in cui si realizza il dinamismo dell’uscita, caratteristico di una Chiesa-Casa dalle porte aperte, una Chiesa missionaria, un luogo di libertà e di incontro. Non è forse la soglia il luogo

che il Signore invita ad oltrepassare? Pensiamo ai patriarchi antichi: Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, sono stati invitati ad “uscire” attraverso una soglia oltrepassandola. Nella Pasqua il Signore “passa oltre” le soglie degli Israeliti, crea le condizioni per uscire verso il cammino della Terra Promessa. Gesù, infine, supera la soglia estrema della morte per aprire una via oltre la quale vivere con Lui.

Ho proposto di pregare lungo il cammino con la parola del Salmo 84. Esso esprime l’anelito profondo del cuore dell’uomo: il desiderio di Dio e la debolezza ed il travaglio interiore della ricerca. Siamo così invitati a fare della nostra vita un pellegrinaggio verso il volto del Padre. La soglia è fuori del Tempio nel sagrato, ma anche nel cuore dell’uomo fino all’ultimo suo respiro terreno.

Sulle soglie del quotidiano incontriamo ogni persona con il cuore aperto: i battezzati che per diversi motivi hanno abbandonato la vita nella Comunità cristiana, i curiosi, i cercatori di Dio e di vita piena, coloro che sono capaci di vedere ancora la bellezza, tanti uomini e donne di buona volontà. Con essi è bene intrattenersi e condividere un tratto di strada, in ascolto di quanto accade nelle loro esistenze, attenti a lasciarci convertire dalle loro domande. È una soglia abitata da popoli, culture e religioni.

Oggi è fondamentale «uscire da uno stato di estraneità per coltivare un’etica dell’abitare con-gli-altri, una spiritualità concreta di “buon vicinato” che divenga “vicinanza”».



Gian Franco Saba, *Arcivescovo*



«Siamo chiamati ad interrogarci, a mettere in atto la nostra creatività, ad assumere la psicologia interiore del lasciarsi coinvolgere; attitudini cui ci invita con costante sollecitudine Papa Francesco: dobbiamo assumere lo stile di una Chiesa segno e sacramento tangibile di vicinanza» (PA 13; 17).

Molte persone sono sulla soglia oggi e attendono di essere invitate ad entrare. Nel Cammino Sinodale sarà necessario allenarsi a mettere in atto questo dinamismo e invitare persone capaci di sperimentare nuove modalità per oltrepassare le soglie del nostro tempo.

Pensiamo sia necessario sviluppare, ad esempio, la presenza itinerante di **facilitatori** nella creazione di incontri di confronto e di dialogo, come sperimentato nelle esperienze delle “mini-comunità di discepoli missionari” avviate nell’anno pastorale trascorso.

Pensiamo ancora agli **ambienti** e agli **animatori** del “**posto affianco**”: essi costituiscono uno spazio di prossimità rivolto in particolare a ragazzi e giovani. L’introduzione di questi luoghi e di queste figure, peraltro non nuove nella tradizione ecclesiale, tende a promuovere la pedagogia dell’accompagnamento. **È l’opera concreta di uomini e donne di ogni età di cui oggi c’è bisogno nella comunità ecclesiale, per attivare itinerari e dialoghi volti a tradurre in azioni** «una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero, [...] **trovare i modi per risvegliarne** in loro la fiducia, l’apertura e la disposizione a crescere» (EG 171-172).



A queste persone, penso già presenti nel vissuto feriale delle nostre comunità, affiderei il compito di tradurre concretamente azioni volte a prendere l'iniziativa, coinvolgersi e coinvolgere. Gli ambiti sono tanti, ma ne richiamo alcuni che mi sembrano rivestire una particolare importanza: la comunicazione, i mondi dell'educazione, gli ambienti di lavoro, i mondi della cultura. La disponibilità richiesta a queste persone è orientata a rispondere alla domanda: come renderci presenti? Come far arrivare il nostro messaggio? Come condividere il «ritmo salutare della prossimità» (EG 169)? Questa azione apostolica esige una costante cura personale della **propria vita interiore** attenti a sviluppare una **spiritualità sull'altro e la realtà**.

Se ripercorriamo con attenzione le narrazioni degli Atti degli Apostoli noteremo come il Vangelo corra negli ambienti di vita grazie alla **collaborazione di tante persone** capaci di stare sulle soglie della vita.

La soglia richiede non soltanto di avere a disposizione nuove figure che trovino nuove vie per attuare una **ministerialità dell'accoglienza**, ma di ricreare spazi liberi in cui nuove persone possano trovare casa. È un'opera di purificazione che le nostre comunità sono invitate oggi a mettere in atto: l'attenzione alla soglia provoca ogni comunità cristiana a liberarsi da chi e da ciò che occupa spazio.

Ci sono poi comunità senza soglia, chiuse in se stesse ed autoreferenziali, le cui abitudini e i cui linguaggi non sono comprensibili per tanti altri che restano estranei a queste realtà. Ci sono, ancora, "soglie senza casa", cioè prassi pastorali

che invitano e coinvolgono persone che poi non trovano una comunità significativa in cui trovare casa. Invito a pensare in modo speciale ai bambini, ai ragazzi e ai giovani. Proprio per questo diviene importante rinvigorire i focolari delle nostre comunità cristiane. È importante promuovere ministerialità culturali disponibili ad abitare la soglia nella sfera dell'incontro, della ricerca e del colloquio culturale. L'Accademia può sostenere e promuovere questo processo generativo.

**Abbiamo spazi di soglia nella nostra comunità?
Sperimentiamo il vivere la soglia andando incontro a chi si avvicina alle nostre parrocchie?**

IL FOCOLARE: IL DIALOGO E L'INCONTRO, LUOGHI DI ANNUNCIO NARRATIVO CHE EDUCANO ED EDIFICANO LA COMUNITÀ

Al centro della casa, nell'antica configurazione della dimora domestica, vi era il focolare: luogo di intimità e calore che raduna gli abitanti nel dialogo e nell'incontro. Oggi questo luogo è forse scomparso da molte abitazioni e sostituito da un altro "centro" - il televisore o pc/smartphone - che invece di raccogliere gli abitanti della casa rinsaldando le relazioni, divide e spinge a guardare fuori dall'abitazione, sentendosi in alcuni casi estranei alla famiglia: così anche la casa diviene un nonluogo.

Il dialogo e l'incontro che avvengono nel contesto dei focolari delle nostre comunità cristiane sono luoghi preziosi di edificazione della comunità stessa e fermento benefico per tutta la società. Infatti, nel dialogo troviamo «lo stile di una



presenza e il metodo per agire con spirito evangelico nella *polis* e nella società» (PA 23). Le feste patronali ancora vive nel nostro territorio ed altre tradizioni della pietà popolare con una forte connotazione civica costituiscono opportunità per sostare in ascolto di un focolare che oggi è divenuto soglia in seguito al processo di secolarizzazione.

Il dialogo più alto e l'incontro più sublime che ci possa essere per un battezzato è quello che avviene con il Signore alla mensa della Parola e dell'Eucaristia. Lì si ravviva il focolare di ogni comunità, si rigenera l'intimità con il Padre, in Gesù Cristo, e lo Spirito apre i cuori al dialogo e all'incontro.

«Dialogare costituisce lo stile e l'arte del vero incontro. La capacità di dialogare ha alla base il riconoscimento del valore dell'altro come persona. Occorre allenarsi in quest'arte e assumere la prospettiva della reciprocità, realizzando reti di vita che sappiano promuovere il bene della persona, indipendentemente dalle diversità che ostacolano il riconoscimento reciproco, ma anzi, facendo leva sulla ricchezza che proviene da questa diversità per perseguire insieme la pace e la concordia» (PC 21-22).

In questo dinamismo, attraverso la narrazione di dialoghi e incontri che divengono annuncio e fanno eco all'opera dello Spirito divenendo essi stessi luogo di incontro spirituale, viene edificata la comunità. Le narrazioni costituiscono spazi di *paideia* in quanto divengono il modo attraverso cui gli apprendimenti nuovi vengono condivisi nella comunità e si

accesce la capacità di discernimento comunitario. Per questo rinnovo l'invito per la nostra Chiesa diocesana

«ad aprirsi sempre più a un clima di dialogo sociale e spirituale a cui partecipino tutte le realtà che la animano, perché possiamo compiere insieme azioni concrete per il bene comune. Dobbiamo promuovere spazi concreti di dialogo e di elaborazione, superando la tentazione di vivere come cittadini “strettamente chiusi nella cerchia dei piccoli interessi domestici”» (PA 33).

Nel solco della tradizione culturale turritana, invito a promuovere una partecipazione più audace e solerte per rendere focolare e soglia importanti spazi che oggi sono divenuti nonluoghi.

Nella nostra esperienza ecclesiale talvolta incontriamo comunità in cui il focolare tende a spegnersi e si sente freddo, a volte perché si è messa troppa legna sul fuoco e questo ha affievolito la fiamma, a volte perché c'è troppo fumo e poca fiamma. In ogni modo tenere acceso il fuoco nella comunità cristiana richiede una cura specifica di uomini e donne del focolare che, come Gesù, sappiano prendersi cura.

Gesù è stato uomo di focolare: ha abitato diverse case. Pensiamo a Nazaret, a Betania, alla casa di Zaccheo: in esse ha vissuto esperienze che poi ha riproposto ai discepoli, offrendo loro spazi di rigenerazione, tempi distesi in cui ritrovare un respiro profondo e lento.



C'è bisogno di questo anche per le nostre comunità. Per questo suggerisco la promozione di nuove figure di **artigiani di comunità**, coinvolgendo coloro che, animati da una profonda spiritualità, potranno svolgere dei servizi per la cura della comunità e della persona: persone disponibili al dialogo e all'incontro per favorire il processo del prendersi cura. Le tappe del processo di trasmissione della fede oggi costituiscono uno spazio generativo per gli artigiani di comunità, per promuovere con i bambini, i ragazzi e le famiglie, esperienze di iniziazione alla gioia della vita comunitaria.

Quali esperienze di comunità riescono a trasmettere oggi il calore di un focolare? Ci sono nelle nostre comunità luoghi di senso, caldi, dove si sperimentano relazioni significative di dialogo, incontro e narrazione? Le assemblee liturgiche sono uno spazio per alimentare il calore di relazioni significative, rinnovate ed aperte a generare comunione, comunità vive?

IL FOCOLARE E LA SOGLIA ANIMANO INSIEME LA COMUNITÀ

I due dinamismi che abbiamo cercato di esprimere attraverso le immagini della soglia e del focolare, vanno assunti insieme e non separatamente. Così come non ci può essere comunione senza missione e viceversa, allo stesso modo non può esserci focolare senza soglia e viceversa. Papa Francesco ci aiuta a comprendere questo:

«Quando la casa non è più focolare, ma chiusura, segreta, il globale può riscattarci perché in linea con

quella stessa causa finale che ci attraeva verso la pienezza. Nello stesso tempo, dobbiamo assumere il locale, perché il locale ha un qualcosa che il globale non ha, quello di essere lievito, di arricchire, di mettere in moto meccanismi di sussidiarietà» (Francesco, Noi come cittadini, noi come popolo, Città del Vaticano 2013, 67).

Il Papa ci ricorda una caratteristica fondante del focolare della comunità cristiana, delineando una prospettiva per le relazioni ecclesiali che necessitano di una soglia da oltrepassare: «l'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione "si configura essenzialmente come comunione missionaria". Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno» (EG 23).

Un popolo dai molti volti è la sfida per promuovere il progetto dell'Accademia come processo culturale, sociale e spirituale.

SOGLIA DA ATTRAVERSARE PER INTRAPRENDERE CAMMINI, FOCOLARE DA ABITARE PER SPERIMENTARE DIALOGHI

Desidero richiamare un orientamento sulla Visita Pastorale, già espresso in diversi contesti di incontro, che mi sta particolarmente a cuore: **la Visita Pastorale pur adempiendo a tutte le normative canoniche richieste non si limiterà a questo. Desidero che sia prima di tutto occasione di incontro e visita**



al Cammino Sinodale che le Comunità già stanno compiendo, vivendo momenti di ascolto, discernimento, dialogo e sperimentazione pastorale, in comunione con tutta la Chiesa.

La Visita Pastorale non dovrà essere soltanto un adempimento burocratico o celebrativo, ma dovrà assumere la forma di un “Cammino Sinodale visitato dal Vescovo” dove il centro siano le comunità stesse, in cammino. Per questo motivo ho scelto di avviare la Visita Pastorale soltanto dopo l’avvio del Cammino Sinodale, lasciando un tempo opportuno per avviare per prima cosa il percorso nelle comunità e predisporre in esso la Visita, insieme alle comunità stesse. Le comunità sono invitate a sperimentare un sussulto dal proprio interno.

Questo **intreccio di “cammini e dialoghi tra la soglia e il focolare”** vuole contribuire a ri-tessere i legami delle Comunità, Chiesa-Casa, facendo maturare in esse uno stile domestico attento alla persona e alla cura delle relazioni. Auspico che le nostre Comunità divengano sempre più, sul modello che gli Atti degli Apostoli ci consegnano, Chiese-Casa dalle porte aperte.

Sono prospettive già condivise e che continuiamo a promuovere nella speranza che questi cammini giovinno alla crescita della nostra amata Chiesa Turrizana:

«Concretamente la casa dalle porte aperte prende forma in uno stile di “fraternità sociale”. Infatti, nella società attuale si percepisce la fuga da un’amicizia sociale che permetta a tutto il popolo di sentirsi a casa nel

proprio contesto di vita. Molte persone, pur avendo un'abitazione, sentono come di non avere una casa. Proviamo a pensare per un attimo alle caratteristiche di una persona homeless (senza casa): in essa il tasso di sospettosità, di sfiducia nell'aiuto, di timore per un mondo esterno minaccioso può essere molto alto. Scompare in questo caso quella fiducia nella bontà della vita. Alcuni effetti della pandemia ha messo in maggiore evidenza la presenza di molte persone homeless, senza dimora-casa, in fuga da sé e dall'altro. Siamo stati sradicati dalla nostra tradizione, ci siamo staccati dalle fondamenta e in questo momento le "intemperie" del mondo esterno ci fanno percepire la mancanza di una casa, un centro di appartenenza capace di rafforzare la nostra identità e dare senso all'esistenza. Ritrovare la forma di uno stile di "fraternità sociale" che si traduca in nuove abitudini, nuove priorità, nuove prospettive di vita, contribuirà a ristabilire nella società, in modo discreto, graduale, paziente, una rete di relazioni significative che renderanno migliore la nostra esistenza» (AM 21-22).

RAVVIVARE LA FIAMMA DEL FOCOLARE DELLA CHIESA-CASA

Il fuoco delle nostre Chiese-Casa è ancora acceso. Forse in alcuni casi un po' debole e non adeguato a riscaldare i cuori degli uomini e delle donne del nostro tempo. Forse in altri casi da alimentare o ravvivare. Ma il fuoco è vivo, in quanto è lo Spirito che continua a soffiare nel tempo e nella storia



delle nostre comunità, per rigenerarle nella loro chiamata missionaria. Abbiamo ancora tanta ricchezza di vita spirituale sparsa nelle comunità parrocchiali, centri religiosi, associazioni, gruppi, movimenti, singole persone. Talvolta si tratta di fonti di calore che rischiano di spegnersi o di non ardere perché non si alimentano nell'esperienza della reciprocità, della partecipazione e della sussidiarietà.

Come favorire questo dinamismo dello Spirito e accrescere il calore dei “focolari” delle nostre comunità?

Il focolare della Parola: per crescere nella spiritualità missionaria

Dovere primario di ogni parrocchia oggi è trovare nuove vie per accrescere nelle persone il desiderio di mettersi in ascolto della Parola di Dio (cf. VMP 6). La bella proposta delle “mini-comunità di discepoli missionari”, già sperimentata nell'anno pastorale appena trascorso, ci offre uno stile adeguato a vivere comunitariamente l'esperienza dell'ascolto nel piccolo gruppo, attraverso lo stile della narrazione e la cura delle relazioni personali, in una modalità “decentrata” in luoghi domestici come le case, che favoriscono un'intimità diversamente non facile da instaurare. E perché non provare nei quartieri, nelle borgate, in luoghi di aggregazione sociale?

Invito tutte le comunità a continuare con creatività la ricerca e la sperimentazione di nuove forme di ascolto della Parola, via privilegiata per rigenerare discepoli missionari, artigiani di comunità, accademici per una cultura dell'incontro.



«È necessario che si coltivi con più assiduità e fedeltà l'ascolto di Dio e della sua Parola. Solo i discepoli della Parola sanno fare spazio nella loro vita alla mitezza dell'accoglienza, al coraggio della ricerca e alla consapevolezza della verità. Non si può oggi pensare una parrocchia che dimentichi di ancorare ogni rinnovamento, personale e comunitario, alla lettura della Bibbia nella Chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi su come farla diventare scelta di vita. Chi, soprattutto attraverso la lectio divina, scopre l'amore senza confini con cui Dio si rivolge all'umanità, non può non sentirsi coinvolto in questo disegno di salvezza e farsi missionario del Vangelo. Ogni parrocchia dovrà aprire spazi di confronto con la parola di Dio, circondandola di silenzio, e insieme di riferimento alla vita» (VMP 13).

La Parola è focolare attraverso il quale la comunità cresce e si edifica in particolare nel suo slancio missionario. Potremmo dire che intorno alla Parola nasca e si sviluppi una vera e propria “spiritualità missionaria” che favorirà il rinnovamento delle proposte evangelizzatrici. Solo a partire da un ascolto “nuovo” della Parola nasceranno prospettive capaci di ridisegnare le strutture parrocchiali “tradizionali” in chiave missionaria (cf. CP 18-20).

Il focolare della dell'Eucaristia: per crescere nella spiritualità della comunione

«La celebrazione del mistero eucaristico è “fonte e apice di tutta la vita cristiana” e dunque momento sostanziale

del costituirsi della comunità parrocchiale. In essa la Chiesa diventa consapevole del significato del suo stesso nome: convocazione del Popolo di Dio che loda, supplica, intercede e ringrazia. Celebrando l'Eucaristia, la comunità cristiana accoglie la presenza viva del Signore Crocifisso e Risorto, ricevendo l'annuncio di tutto il suo mistero di salvezza» (CP 22).

L'Eucaristia è focolare della comunità e costituisce in essa un centro ineludibile: «culmine dell'iniziazione cristiana, l'Eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione. [...] La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo "custodire" la domenica, e la domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita» (VMP 8).

Invito ogni comunità ad investire le migliori risorse nella cura delle celebrazioni eucaristiche in uno stile di corresponsabilità ministeriale, di cura della bellezza, di ricerca di un equilibrato coinvolgimento personale del Popolo di Dio affinché l'esperienza liturgica divenga sempre più coinvolgente e divenga anch'essa luogo di ospitalità missionaria.

«Sollecito le nostre parrocchie e comunità a promuovere assemblee eucaristiche orientate alla vita e disposte a confrontarsi con i problemi. La mistica eucaristica, nella tradizione spirituale dei Padri della Chiesa e nell'esperienza apostolica dei Santi, è sostanzialmente una mistica sociale. La spiritualità del cristiano matura



nell'Eucaristia la coscienza di essere Chiesa, comunità convocata dal Signore che mostra il mistero della famiglia di Dio. Famiglia in cammino, non ancora compiuta e neppure al completo, famiglia la cui missione interpella tutti, annunciando ad ogni persona l'invito a prender posto in un convivio di fraternità» (OI 10).

Chiedo che l'Eucaristia domenicale, corresponsabilmente celebrata con tutte le ministerialità istituite, divenga luogo sorgivo di nuove ministerialità di accoglienza, di consolazione, di cura, affinché si rinnovi il volto delle nostre comunità a partire dal loro cuore pulsante eucaristico. Anche questo costituisce uno spazio di creatività da valorizzare al meglio e un luogo centrale in cui vivere il Cammino Sinodale e la Visita Pastorale, crescendo insieme in una «spiritualità della comunione» (NMI 43).

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI LETTI TRA IL FOCOLARE E LA SOGLIA

La lettura degli Atti degli Apostoli ci guida dentro questa esperienza di Chiesa-Casa. Suggesto di ricercare nella lettura degli Atti occasioni di ascolto per individuare quali spazi, incontri ed esperienze, anche gli apostoli e le comunità delle origini vissero concretamente tra la soglia ed il focolare; per riascoltare le loro gioie, le fatiche, gli esiti positivi e i fallimenti, le storie di grazia e di peccato. In particolare si ponga al centro il Libro della Parola e venga sottolineata la dinamica narrazione-ascolto: in questa dinamica sono operanti la **Parola, lo Spirito Santo, la vita concreta delle persone e delle comunità.**

Ogni parrocchia ponga in evidenza, anche mediante qualche segno esteriore visibile e comprensibile, l'esperienza del Cammino Sinodale e della Visita Pastorale. È importante curare la comunicazione del cammino in atto, caratterizzata dalle qualità dello «sguardo del discepolo missionario». Questo processo occorre attivarlo all'interno di ogni singola realtà in collaborazione con i servizi del Centro pastorale diocesano. Per una visita pastorale oggi non basta più il rintocco a festa delle campane: non raggiunge tutti, è un linguaggio il cui lessico non appartiene più a una parte rilevante delle nostre comunità. Occorre integrare le forme classiche della comunicazione con nuovi mezzi. È questa l'opportunità per promuovere le ministerialità della comunicazione con persone idonee e competenti. È un processo da attivare a partire da quanti sono già impegnati in questi settori. È una sfida per l'ufficio diocesano competente ed il settimanale *Libertà* a comprendere sempre meglio il compito ecclesiale. Anche la Visita Pastorale è un'opportunità per valutare la capacità comunicativa della struttura parrocchiale tradizionale.

Invito ogni comunità a riprendere in mano la propria cartina geografica non per pensare ai propri confini, le proprietà e le pertinenze, quanto piuttosto per attivare **cammini e dialoghi** a partire dal basso. Camminare non è un esercizio podistico, dialogare non è una sorta di parlamentino populista. È l'esercizio che ci deve allenare a passare dalla posizione di spettatori esterni per andare oltre l'indifferenza e abitare nuove reti comunitarie. Gli Atti degli Apostoli ci aiutano a rimettere così al centro una dimensione specifica della Chiesa: l'ascolto nella comunione.



La comunione, infatti, implica un'apertura all'alterità, verso Dio e verso gli altri, verso la realtà perché «l'ascolto, che è legato in modo peculiare alla concordia. Il corpo, infatti, è una realtà inter-connessa, che si evolve nell'unità delle sue membra. [...] Quando l'indifferenza e l'incapacità di ascolto si insinuano nel corpo ecclesiale lo disgregano e provocano divisione, che a sua volta genera immobilismo e toglie vita al corpo» (AF 21).

La dimensione sinodale della Visita Pastorale ha come obiettivo l'invito ad attivare processi di connessione tra le membra del corpo nella comunità, rimotivare spiritualmente gli operatori pastorali, promuovere nuove ministerialità, aprire spazi di dialogo e di incontro con i contesti sociali, creare nelle strutture pastorali spazi e strumenti per promuovere processi dalla frammentazione e la lontananza verso l'integrazione e l'inclusione. In questa sfera si colloca il processo di conversione pastorale delle strutture, dei mezzi pastorali, della promozione delle ministerialità nella vita concreta del popolo di Dio.

2. UNA RILETTURA DELLA NOTA PASTORALE LUNGO IL CAMMINO DEL SINODO E DELLA VISITA PASTORALE

Lungo il viaggio che condividiamo insieme ci sono già stati e dovranno esserci nuovamente passaggi importanti: esperienze paradigmatiche che ci offrono perciò attenzioni e prassi che è bene rileggere nella prospettiva della sinodalità.

Desidero perciò proporre una rilettura della Nota Pastorale in chiave “sinodale”, cioè immaginare come gli orientamenti introdotti nel testo «La Chiesa-Casa che genera Discepoli Missionari» (NP) possano divenire un itinerario capace di rigenerare i battezzati e le comunità mentre vivono l’esperienza stessa del Cammino e della Visita.



FARE MEMORIA DELLA PROPRIA STORIA

Rileggersi tra cammino personale e cammino comunitario

Lo scorso anno pastorale abbiamo invitato le comunità della nostra amata Chiesa Turriziana a rileggere la propria storia alla luce delle esperienze di incontro con il Vangelo narrate negli Atti degli Apostoli. Un esercizio di “memoria spirituale” utile a riscoprire la dimensione vitale del Vangelo, luoghi, persone, incontri, soste, decisioni, viaggi, incertezze e prontezza, esiti positivi ed esiti fallimentari, passaggi dalla chiusura verso orizzonti ignoti e persino inattesi. Questo tipo di lettura della Parola di Dio sostiene quel cammino di conversione così necessario per la nostra Chiesa. Il processo di rilettura e memoria non costituisce una novità di questo ultimo anno.

È una dinamica già in atto nella Diocesi, che «richiede la capacità di rileggere la nostra storia guardando le diverse tradizioni per ridonare vita nel presente, ascoltando la voce di ogni altra cultura» (PA 36). Questo processo traduce nelle prassi un’attitudine costitutiva dello stile sinodale: l’ascolto. Esso «è certamente il primo atto di un’azione autentica per avviare buone pratiche pastorali» (BI 32).

Il racconto del capitolo 11 di Atti degli Apostoli narra la comunità alle prese con una serie di elementi di crisi, di questioni aperte che minacciano l’unità della comunità stessa e ne interpellano la missione: il Vangelo è per tutti? Quali sono i confini della comunità cristiana? Può la sua missione rivolgersi ai pagani? Interessante in questo contesto è notare il dinamismo che

porta alla risoluzione di alcune di queste controversie. Di fronte al malcontento di alcuni membri della comunità (At 11,2) Pietro non risponde subito attraverso un'argomentazione puntuale, ma inizia a raccontare la propria esperienza di vita e di fede. Nel corso di questa narrazione egli riporta un elemento degno di nota: vedere lo Spirito discendere sui presenti ravviva la sua memoria rendendo per lui attuale la Parola di Gesù. «Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”» (At 11,16).

È la memoria della propria storia, personale e comunitaria, riattualizzata in un contesto di narrazione comunitaria e di ascolto profondo, che diviene via per riconoscere l'azione di Dio e aprirsi allo Spirito. Questo esercizio di “memoria spirituale” fa emergere con forza alcuni nuclei portanti della Parola di Dio, che ancora dispiega la sua efficacia e trasfigura il presente. Il primo passo del discernimento è la “memoria spirituale” illuminata dalla Parola nell'ascolto profondo. Quanto è importante ritornare a praticare questa prassi nel contesto delle nostre comunità rileggendo sia la storia della comunità stessa che la propria personale esperienza di fede, non da soli, ma insieme ad altri battezzati. In questo cammino suggerisco di favorire, nel cuore delle comunità cristiane diffuse nel territorio, occasioni di ascolto di memorie ferite e talvolta lacerate. Abbiamo davanti a noi l'opportunità di visitare luoghi che hanno perso la propria vocazione all'ascolto, all'incontro, alla prossimità.



Gian Franco Saba, *Arcivescovo*



In questo cammino non si è chiamati a bloccare le attività sacramentali, occorre piuttosto attivare un processo di discernimento della consueta ed abituale pastorale dei sacramenti e della pietà popolare. Fare memoria ci aiuterà ad uscire dalla logica del “si è sempre fatto così” per ascoltare la memoria viva delle origini. Memoria che potrà offrirci elementi per discernere meglio “la rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico”.

Invito i presbiteri, i diaconi, le religiose, i religiosi e tutti gli operatori pastorali coinvolti per promuovere il processo di ascolto, a non lasciarsi prendere dall’ansia di mettere in ordine l’anagrafe sacramentale delle parrocchie. Un’ansia pastorale presenta i limiti di una visione dello *status animarum* non più corrispondente alla realtà dei profondi cambiamenti in atto già da tempo. Suggestisco invece di ascoltare le “delusioni” e le “cause di rottura” che hanno portato alla frammentazione e all’esodo verso altri luoghi e i “desideri” e le “domande” che ci provocano ad una seria conversione ecclesiale.

RICONOSCERE I SEGNI DEL TEMPO

La conversione: un cammino che orienta

La pandemia ha sconvolto le nostre *routine* modificando radicalmente non solo la realtà, ma soprattutto il modo di accostarsi ad essa. Con forza sono emersi alcuni elementi di base dell’esistenza umana quali l’incertezza, l’imprevedibilità, la fragilità e il limite. Tutto ciò, alla luce della fede nella



Risurrezione, non è da considerarsi come un'esperienza da mettere via, oltrepassandola distrattamente e ritornando alle cose di prima.

Questa esperienza sta lasciando nell'umanità una serie di "segni" che ci comunicano una direzione e nella fede ci mostrano uno sguardo di Amore, che ci richiama costantemente al "principio di realtà". Esso «non "lascia le cose come stanno" perché è guidato dalla luce della Parola. Non può essere ridotto ad un'esclusiva analisi sociologica, ma è principalmente fonte di responsabilità personale e comunitaria. Ciascuna persona, nella Chiesa e nella società, ha il compito di rigenerare la propria realtà personale come via per introdurre processi di rigenerazione comunitaria» (BI 27). Per fare ciò diviene necessario far nascere e circolare nelle nostre comunità "domande generative", di senso, che aiutino a riconoscere i paradigmi impliciti alla vita e all'azione comunitaria imprimendo in essi nuovi dinamismi virtuosi di conversione.

«La lettura degli Atti degli Apostoli richiede l'audacia di metterci alcune domande importanti: quali sono i segni di questo tempo? Cosa ci chiede questa nuova epoca? In quale direzione promuovere un'opera di trasformazione della nostra vita e di quella delle nostre comunità? Il racconto sollecita a lasciarci coinvolgere nella passione che ha animato la vita dei primi discepoli per scrivere oggi una nuova pagina di evangelo» (NP 11).

Quante volte nel testo di Atti ci troviamo di fronte a

cambiamenti che richiedono una sapiente lettura da parte dei discepoli per comprendere la direzione dello Spirito del Risorto. Basti pensare alla persecuzione scoppiata al tempo di Stefano (At 8,1) che sembra in un primo momento fiaccare la crescita della comunità cristiana delle origini. Invece, proprio in forza di quella situazione, i discepoli si disperdono e, forse in modo non del tutto consapevole, danno efficace compimento al mandato del Risorto: annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (At 1,8).

Per affrontare i cambiamenti con un cuore docile alla conversione è fondamentale prendersi cura della propria interiorità e saper riconoscere nelle vicende del tempo la presenza dello Spirito del Risorto, che in esse si manifesta ed orienta la sua Chiesa. Oggi abbiamo di fronte agli occhi i dati che ci attestano un'oggettiva crisi insita nella vita delle comunità cristiane.

Il problema principale non è di carattere quantitativo, ma di tipo qualitativo: **è il senso stesso dell'essere comunità cristiana, il suo stile, la sua forma, che sono stati destabilizzati oggi dalla profonda frattura di questo cambio d'epoca.**

Siamo ancora in grado di dare senso ai segni di questo tempo, riconoscendo in esso il *kairòs* (tempo di rivelazione divina) e non considerandolo soltanto come tempo che scorre?

Ciò che dicevamo nel contesto della prima Lettera Pastorale ai Presbiteri e ai Diaconi risulta oggi ancora più importante se pensato per la vita delle comunità e di tutti i battezzati:



«Lo Spirito rende vivo ed efficace l'impegno per la lettura dei segni dei tempi. Una lettura il cui fine è la comunicazione della gioia del Vangelo» (SV 16).

RIDEFINIRE IL SOGNO

Partire da un sogno condiviso per uscire dall'isolamento

L'atteggiamento della conversione richiede la capacità di ri-orientarsi nel cambiamento: questo dinamismo coinvolge i discepoli nel giorno di Pentecoste. Essi, sospinti dallo Spirito, ritrovano la passione missionaria ed escono dal cenacolo per annunciare il Vangelo della Risurrezione. Interessante è la lettura che di questa esperienza entusiasmante viene offerta dall'apostolo Pietro che, riprendendo le parole del profeta Gioele, dice: *«Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio - su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno»* (At 2,17-18). I discepoli, mossi dallo Spirito, stanno mettendo a fuoco la visione e il sogno, i loro occhi guardano avanti verso il futuro e c'è un orizzonte di senso che trasfigura la loro esistenza motivando ogni loro azione.

Rimotivare: un processo da promuovere a partire dai singoli battezzati che frequentano la comunità, uno stile contagioso da persona a persona, un processo che non sempre richiede nuove iniziative ma l'immissione di uno spirito nuovo nelle azioni feriali e domenicali delle nostre parrocchie.

Il documento preparatorio al prossimo Sinodo dei Vescovi, richiamando un discorso di papa Francesco relativo alla

fase iniziale del Sinodo dei Giovani, richiama la prospettiva descritta attraverso l'episodio di Pentecoste:

«Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma “far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani”» (Documento Preparatorio, 32).

Ogni comunità cristiana, se desidera camminare nella direzione dell'orizzonte che lo Spirito distaglia per essa, è chiamata ad entrare nel dinamismo del sogno. Ad immaginare, nella prassi del discernimento comunitario, un futuro possibile che appassiona e scalda il cuore e diviene perciò motivazione al cambiamento e alla conversione comunitaria.

Non a caso *Evangelii Gaudium* inizia con la condivisione di un sogno missionario (EG 27-33) e specifica che «l'obiettivo dei processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (EG 31). Ci si dispone a vivere un Cammino Sinodale a partire da un ascolto che faccia emergere il sogno missionario, da una prospettiva di senso e non primariamente per elencare i problemi delle comunità. La stessa Visita Pastorale tende a risvegliare il cammino insieme del gregge di Dio, l'incontro del popolo di Dio. È quanto veniva già proposto in occasione della solennità del Santo Patrono Nicola nell'Avvento del 2019:



«Una prima differenza emerge nella valutazione della nostra azione in base all'effetto di trasformazione-rigenerazione che essa mette in atto nella società. Un'azione sterile, ad esempio, nasce da un bisogno ma resta intrappolata in esso. Diviene una trappola che rinchiude nella rincorsa frenetica delle urgenze; un modo funzionale di rispondere alle istanze della realtà che porta ad un "fare per il fare", che via via risulta sterile e mortifica la persona. Lavorare per rispondere esclusivamente ai bisogni e alle urgenze percepite porta ad un funzionalismo che svilisce il senso profondo del bene. Al contrario, un'azione che nasce da una prospettiva di senso più ampia diviene capace di trasformare la realtà, conferendole una direzione buona per l'umanità» (BI 21).

CONDIVIDERE CRITERI

Entrare nella prospettiva dei processi pastorali

La conversione pastorale implica anche una revisione personale teorica e pratica. Una comprensione più profonda dei criteri che hanno accompagnato lo stile della trasmissione della fede cristiana. Per molto tempo abbiamo cercato di promuovere un'azione pastorale "lineare" con modalità, tempi e stili definiti che procedevano secondo tradizioni ormai consolidate. Ciò a suo tempo ha portato frutto, ma oggi non è più possibile avere tutto chiaro prima di agire. Il cambio d'epoca in atto fa percepire una forte discontinuità con il passato e in questi termini l'unico modo di procedere è quello

in cui «la riflessione e la decisione non sono collocate nella linea retta della consequenzialità immediata e necessaria, e nemmeno segmentate in una frammentazione disorganica, ma poste nella continuità dinamica di una figura in cui si tende alla approssimazione senza mai raggiungere la piena coincidenza» (S. Lanza, *Introduzione alla teologia pastorale*, 281; cf. K. Rahner, *Problematica teologica di una "costituzione pastorale"*, 698-699).

Ciò significa disporsi nella prospettiva dei processi pastorali. Papa Francesco più volte ha invitato a “dare priorità al tempo” iniziando processi (cf. EG 223). La prospettiva del processo introduce non ad una via che “spiega”, ma ad una via che “accoglie”, come la vita spirituale di Giuseppe ci mostra (cf. Francesco, Lettera Apostolica *Patris Corde*, 4).

Anche il Cammino Sinodale e la Visita Pastorale sono processi pastorali. Per viverli come tali sarà opportuno fissare alcuni criteri che orienteranno il percorso e aprirsi con fiducia a ciò che lo Spirito susciterà, disponendosi ad accogliere il nuovo che avanza.

Numerosi sono gli episodi narrati dal racconto di Atti che ci mostrano i discepoli impegnati nell’elaborare criteri condivisi per la comunità posta di fronte a novità inattese. Il testo stesso inizia condividendo i criteri che avrebbero dovuto motivare la scelta del sostituto di Giuda: «Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo,



uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione» (At 1,21). Ancora ad esempio risulta necessario elaborare dei criteri per la scelta dei diaconi, uomini che devono essere dotati di «buona reputazione, pieni di Spirito e sapienza» (At 6,3). Ancora troviamo una forma di criteriologia, nel contesto del Concilio di Gerusalemme, quando i discepoli si trovano a discernere la linea di azione nei confronti dei pagani: «Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue» (At 15,19-20).

Quando una comunità cristiana si trova alle prese con un discernimento comunitario, su una situazione nuova che la realtà le pone dinnanzi e che riguarda i temi dell'edificazione della comunità stessa oppure dell'evangelizzazione, necessita di criteri con cui orientare le scelte e le azioni per poi affidarsi allo Spirito e procedere con fiducia. Entrare nella prospettiva dei processi pastorali non richiede di avere tutto chiaro e procedere uniformemente eseguendo le stesse prassi, ma esige che nel contesto comunitario avvenga la condivisione di alcuni criteri pastorali, correlati al suo sogno missionario e che la orientano a mettere in atto prassi diversificate così come lo Spirito le suggerisce, nella diversità dei carismi e dei ministeri. È uno stile che sollecita la corresponsabilità e il discernimento, non si adagia su meccanismi di autogiustificazione che portano a trovare negli altri, nelle gerarchie, nei mezzi, nelle strutture le cause dei problemi. Occorre correggere una celata propensione a ridurre i fattori di crisi spirituale a principi

psicologici o sociologici. Siamo invitati ad applicare le conoscenze con un nuovo metodo più inclusivo e correlato, è necessario ascoltare dall'interno per sentire con l'orecchio della fede le tante voci e domande che attendono l'annuncio della Buona Novella (Lc 4, 18-19).

SPERIMENTARE

Attivare dinamismi generativi nella comunità

«Il cammino diocesano di accompagnamento, promosso in questo triennio, è un processo sinodale progressivo che tende a promuovere l'attitudine a ripensare le azioni pastorali, in vista dell'annuncio del Vangelo» (NP 48).

Si tratta di attivare dinamismi generativi nelle comunità capaci di risvegliare i battezzati per riattivare in essi una rinnovata capacità testimoniale. Per fare questo, in un tempo di incertezza e grande cambiamento, diviene fondamentale sperimentare nuove prassi, cioè esplorare nuovi territori pastorali nella consapevolezza che non esistono ricette precostituite, ma che “nell'azione” il pensiero può trovare nuove vie e la creatività spirituale può mostrare nuove prospettive per il Vangelo.

Negli Atti degli Apostoli i viaggi missionari di Paolo e dei discepoli (At 13,1-19,20) delineano un interessante paradigma di sperimentazione pastorale e mostrano alcuni elementi costitutivi di una prassi di evangelizzazione sperimentale. Proviamo a richiamare alla mente alcuni episodi che il testo ci propone. *In primis* l'azione sperimentale porta in sé la possibilità

di profeta sul mondo per vivere la vita del nostro tempo

SCEPOLI MISSIONARI SENZA PAURA

Capitolo 1



di porre in essere alcune “forzature” o “eccessi”, momenti di “incertezza” ed “errori”: nell’opera di evangelizzazione del proconsole, ad esempio, Paolo mette in atto un’azione forte per vincere l’opposizione di Elimas il Mago (At 13,8-12). Il risultato alla fine risulta essere buono, ma il processo produce danno all’oppositore. La fine del capitolo 13 e il capitolo 14 di Atti ci mostrano alcuni “piccoli successi” – necessari nelle esperienze nuove per sostenere lo sforzo di chi compie l’opera evangelizzatrice – ma fanno intendere che nell’evangelizzazione può esserci spazio per il “frintendimento” che scambia l’azione divina con l’opera dell’uomo. Il discorso di Paolo all’areopago di Atene (At 17,16-32) ci mostra un grandioso esempio di “fallimento”: potremmo dire che ogni sperimentazione ha sempre in sé una parte di insuccesso. Solitamente questo spazio è il luogo che lo Spirito utilizza per mostrarci la forza dell’opera di Dio che oltrepassa le strategie umane. Un altro elemento importante della sperimentazione “pastorale” è che essa non si realizza mai con una moltitudine di persone. Si effettua sempre in spazi circoscritti, in “ambienti intimi e piccoli” come quelli di una casa, ad esempio. Dopo la predicazione di Paolo ad Atene si uniscono a loro Dionigi, Dàmaris e altri (At 17,34); Priscilla e Aquila prendono con loro Apollo «e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio» (At 18,26). Raramente l’evangelizzazione tocca le folle, ma cresce tra volti e persone concrete che vengono menzionate per nome. Anche nella nostra Chiesa particolare Le esperienze di evangelizzazione promosse da padre Manzella, da padre Sategna, da padre Vico, dalle fondatrici degli ordini religiosi diocesani, mostrano proprio questa dinamica evangelizzatrice: l’annuncio e l’invito rivolti ad



un piccolo gruppo, il coinvolgimento e la responsabilizzazione di piccoli numeri. Dal lievito di piccoli gruppi non ripiegati su stessi ma ben motivati spiritualmente sono nate esperienze di vita cristiana allargate, opere di redenzione sociale capillari nel territorio, presenze di laici e consacrate promotori di una pastorale della prossimità e della cura.

Occorre tenere presente l'attualità dell'analisi compiuta dal teologo Joseph Ratzinger, alla fine degli anni Sessanta, quando affermava che la Chiesa non sarebbe più stata in grado di abitare molti degli edifici che aveva costruito perché il numero dei suoi fedeli sarebbe diminuito. Dalla crisi – sosteneva il futuro Pontefice – «la Chiesa troverà di nuovo ciò che le è essenziale, ciò che è sempre stato il suo centro: la fede nel Dio Uno e Trino, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo, nell'assistenza dello Spirito» (Joseph Ratzinger, 1969, in una intervista radiofonica).

Tenendo presenti gli elementi che brevemente sono stati richiamati in ordine alla prospettiva della sperimentazione, possiamo accogliere con maggiore consapevolezza l'invito che la Conferenza Episcopale Italiana rivolge a tutte le chiese locali ad entrare in questa logica:

«Su questo sfondo è possibile intravedere la prospettiva sintetica del Cammino. Forse possiamo formularla così: l'itinerario del “Cammino Sinodale” comporta la necessità di passare dal modello pastorale in cui le Chiese in Italia erano chiamate a recepire gli Orientamenti CEI a un modello pastorale che introduce un percorso sinodale,

con cui la Chiesa italiana si mette in ascolto e in ricerca per individuare azioni pastorali comuni. Ci è chiesto di passare da un modo di procedere deduttivo e applicativo a un metodo di ricerca e di sperimentazione che costruisce l'agire pastorale a partire dal basso e in ascolto dei territori» (CEI, Carta d'Intenti del Cammino Sinodale, 3).

NARRARE

Ritessere relazioni per dare voce alle meraviglie di Dio

Nelle nostre comunità, a volte siamo talmente impegnati a portare avanti l'ordinario che non abbiamo più tempo per ascoltarci e contemplare le meraviglie di Dio. Esagerando potremmo dire che le molte cose da fare hanno tolto spazio all'azione dello Spirito. **Oggi occorre uscire da un modello di annuncio freddo, che ha la pretesa di spiegare tutto e di fare tutto. Occorre liberarci da una pretesa di "sistematicità" pastorale, per fare spazio alla dimensione narrativa dell'annuncio, capace di ritessere le comunità e di dare nuovo sapore alla Parola di Vita.**

Negli Atti degli Apostoli si riscontra negli evangelizzatori un'attenzione forte all'ascolto delle narrazioni e il Vangelo viene annunciato spesso in forma narrativa. Proviamo a pensare ad esempio ai numerosi discorsi che costituiscono pietre miliari della narrazione di Atti, in modo particolare nei primi capitoli dell'opera: il discorso di Pietro a Pentecoste (At 2), il discorso di Stefano prima del martirio (At 7), ma anche l'annuncio di Filippo all'etiope (At 8). Sono tutti "racconti",



ovvero narrazioni dell'esperienza di Gesù morto e risorto. Ancora, quando i discepoli si radunano insieme dopo aver vissuto diverse esperienze di evangelizzazione - e il Concilio di Gerusalemme (At 15) è icona di questa prassi - non argomentano con discorsi dottrinali, ma si mettono in ascolto delle narrazioni. Si narrano reciprocamente le meraviglie che il Signore ha compiuto. Un ultimo episodio desidero richiamare in questo contesto: Paolo ad Efeso trova alcuni discepoli che non hanno neanche sentito parlare dello Spirito Santo (At 19,2) - forse in quanto destinatari di una narrazione kerigmatica, non sistematica. Con pazienza si mette in ascolto della storia di queste persone e racconta loro la sua esperienza di fede portandoli a ricercare un compimento nella loro vita cristiana e a ricevere il dono dello Spirito.

Nel messaggio del Santo Padre per una recente Giornata mondiale delle comunicazioni si trovano alcuni passaggi importanti sul tema della narrazione. Ne richiamiamo alcuni, che a mio avviso motivano un'attenzione particolare verso una dinamica di edificazione della comunità e un annuncio narrativo.

«L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie..., le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. [...] L'uomo non è solo l'unico essere che ha bisogno di abiti per coprire la propria vulnerabilità (cf. Gen 3,21), ma è anche l'unico che ha bisogno di raccontarsi, di "rivestirsi" di storie per

custodire la propria vita. Non tessiamo solo abiti, ma anche racconti: infatti, la capacità umana di “tessere” conduce sia ai tessuti, sia ai testi. [...] Non si tratta perciò di inseguire le logiche dello storytelling, né di fare o farsi pubblicità, ma di fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, di testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, di rivelare a ciascuno che la sua storia contiene meraviglie stupende» (Francesco, Messaggio per la LIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni, 2020).

Occorre fare memoria della propria storia, riconoscendo in essa i segni di Dio e ritrovandosi parte di una vicenda salvifica, alla luce della Parola, per ridefinire un sogno missionario e, attraverso la guida di alcuni criteri condivisi, sperimentare nuove esperienze e prassi pastorali che diano al Vangelo un nuovo sapore e incontrino la vita di nuovi battezzati per accendere in essi il fuoco dello Spirito. E narrare ciò che lo stesso Spirito ha compiuto attraverso la preziosa fragilità disponibile di alcuni discepoli, nel contesto di una comunità, per scoprire e perseguire nuove vie di evangelizzazione.

Tutto ciò costituisce la prospettiva che il Cammino Sinodale e la Visita Pastorale vogliono suscitare come dinamismo nel contesto della nostra Chiesa Turritana e, in questo movimento del Popolo di Dio, la narrazione costituisce la via privilegiata per crescere in una conoscenza relazionale e nella capacità di discernere la direzione dello Spirito.



BUON CAMMINO INSIEME

Cammini e dialoghi «in una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato» (EG 169). In questo momento siamo invitati come comunità a riscoprire la «benedizione spirituale» ricevuta dal «Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (Ef 1,3). La comunità è frutto e segno dell'amore (*agape*) di Dio per noi, un amore che chiama, convocati per partecipare gli uni con gli altri il dono dell'*agape* e della speranza.

Riscoprire il mistero ed il dono della chiamata è il programma affidato ad ogni comunità: approfondirne non solo la dimensione personale e privata, ma anche la dimensione comunitaria e sociale della fede in Cristo Risorto.

Quale volto di comunità desideriamo promuovere? Quali esperienze intendiamo favorire, quali domande ascoltare ed accogliere in ordine alla vocazione e missione della Chiesa?

Occorre ripensare l'identità delle strutture a partire da una comprensione più profonda della propria vocazione e missione. Continuiamo così, in modo più capillare e spedito, il cammino che abbiamo intrapreso orientati dall'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Il cammino tende a promuovere «uno sguardo pastorale, su alcuni aspetti della realtà che possono arrestare o indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa» (EG 51). In questa direzione invito a promuovere la tappa diocesana del Cammino Sinodale e la prospettiva sinodale della Visita Pastorale.

Perciò non possiamo ripetere un *cliché* di Sinodo o di Visita Pastorale in una società che vive i fenomeni della frammentazione, della crisi di senso in relazione al passato e al futuro. Esisteva una realtà simbolica ecclesiale che poneva insieme le comunità che oggi sembra essere andata in crisi. L'antropologo Marc Augé evidenzia che «quando funzionano male i rapporti con il prossimo, siamo in presenza perlomeno di un deficit o addirittura di un fallimento del simbolismo» (M. Augé, *Cuori allo schermo*, 28).

Questi processi dovranno per lo meno promuovere nuovi simboli, nuovi paradigmi ecclesiali capaci di ricreare legami e di avviare “cammini e dialoghi tra la soglia e il focolare” che uniscano il passato e futuro della Chiesa, rigenerandone il presente.

L'autore appena menzionato pone una questione di reale interesse per il discernimento ecclesiale di questo tempo: «non possiamo più rispondere alla domanda “a che cosa tendiamo”, riferita al nostro destino, se il presente sembra aver cannibalizzato tutte le altre forme del tempo, cioè il passato e il futuro» (M. Augé, *Cuori allo schermo*, 49).

Le riflessioni raccolte in questo Diario di Viaggio per promuovere cammini e dialoghi offrono alcuni orientamenti per incoraggiare, sollecitare, accompagnare il Cammino Sinodale e la Visita Pastorale come un percorso interiore e comunitario, rilanciando l'invito di procedere speditamente nella «via della formazione, della cultura, dell'educazione



e dell'accompagnamento come strumento per affrontare il cambiamento» (OI 39). «Solo così, “remando insieme”, potremo procedere sicuri verso quel nuovo orizzonte verso cui lo Spirito ci sta indirizzando (Siamo sulla stessa barca. Ci siamo resi conto, oltre l'indifferenza, 9.IV.2020, 22).

Il testo non offre soluzioni e ancor meno un progetto ben definito: è un “Diario di Viaggio”, uno strumento che costituirà un'eco della Nota Pastorale con la quale viene proposto alla Diocesi un confronto narrativo e spirituale, percorrendo qualche tratto esperienziale in compagnia degli Atti degli Apostoli. Saranno riproposti così alcuni orientamenti chiave, **già suggeriti in più occasioni**, per scandire un possibile itinerario del Cammino Sinodale e della Visita Pastorale.

Seguendo questo itinerario, ogni comunità sarà chiamata a predisporre alla Visita Pastorale e muovere i primi passi del Cammino Sinodale in modo attivo e partecipativo, superando le paure che potrebbero bloccare, ostacolare o frenare un percorso di conversione e discernimento comunitario.

Una preziosa occasione per soffermarsi e interrogarsi con lo stile semplice ed immediato che uno dei più antichi testi di catechesi poneva all'inizio del cammino cristiano, descrivendo la “prospettiva delle due vie” (cf. *Didachè*, I,1) ed invitando a soffermarsi sulla domanda: “Chiesa dove tendi?”.

Questa prospettiva si colloca in piena sinergia con gli orientamenti proposti dalla Chiesa italiana già introdotti

nella Carta di Intenti del Cammino Sinodale «Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita. Per avviare un “Cammino Sinodale”» (27.V.2021). Conversione e rinascita per una Chiesa che riscopra la sua identità sinodale rinnovandosi nello slancio missionario. Infatti:

«conversione è innanzitutto accoglienza profonda e grata della propria identità, che in questo mondo si rivela gradualmente. È quell’esperienza [che] secondo le parole della Tradizione [si chiama] “palingenesia”: rinascere continuamente. Rinnovare, sostenuti dalla grazia di Cristo e della Chiesa, il dono salvifico del proprio Battesimo» (AF 40).

Maria Madre dei viventi, Madre del Popolo di Dio, accompagna il nostro cammino. Ci accompagna Lei che ha saputo sostenere nella soglia sostenuta dalla grazia della fede e della generosità di un sì pieno e senza riserve, Lei che ha offerto focolari di amore donando al mondo Gesù, venuto a portare il fuoco sulla terra, Lei che ha sperimentato e sostenuto la sosta nel focolare indirizzando all’ascolto della Parola di Cristo, accogliendo il fuoco dello Spirito, sostenendo con materno affetto i discepoli missionari.

Sassari, 1 gennaio 2022

Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

+ *Gianfranco Jaba*
Arcivescovo Metropolita di Sassari



Gian Franco Saba, *Arcivescovo*



APPUNTI A MARGINE

LA PARROCCHIA: PER UNA CONVERSIONE DELLA CHIESA-CASA

Desidero concludere questo Diario di Viaggio - che auspico venga arricchito dalle “note narrative” delle diverse comunità della nostra Chiesa Turritana - attraverso la raccolta di alcuni appunti legati ad un ambito che ancora in Italia risulta essere tipico per la comunità dei fedeli battezzati: la parrocchia, le circoscrizioni interparrocchiali o zone pastorali. Essa, attualmente, corre il rischio di divenire nonluogo se non viene attivato un processo di rigenerazione adeguato.

La riflessione di Martin Heidegger sulla condizione dell’abitare dell’uomo moderno interpella anche i ritmi e gli stili delle comunità parrocchiali:

«Gli uomini, là dove, usciti da fuori abitano, proprio là non sono a casa propria. Piuttosto, ogni giorno e in ogni ora del giorno, gli uomini sono trascinati via, in ambiti estranei, attraenti, eccitanti e talvolta anche devastanti e distruttivi! Certo, questi non offrono alcun soggiorno stabile e affidabile, continuano senza sosta a mutare, di novità in novità» (M. Heidegger, Per i 700 anni di Meßkirch, in: Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita 1910-1976, ed. it. a cura di N. Curcio, Genova 2005, 515).



Per attivare tale conversione occorre ritrovare una forte passione per l'evangelizzazione che traduca nella prassi del discernimento quella tensione spirituale trasformativa così necessaria in un'epoca di cambiamento. L'autore del celebre romanzo del secolo scorso *Diario di un curato di campagna* (1936) fa trasparire questa tensione nelle parole del parroco di Ambricourt, protagonista della narrazione autobiografica. Riprendo due passaggi che mi sembrano particolarmente significativi, in quanto traducono la presa di consapevolezza di una situazione di crisi della comunità parrocchiale e il relativo desiderio di conversione, animato da affetto sincero:

*«La mia parrocchia è divorata dalla noia, ecco la parola. Come tante altre parrocchie! La noia le divora sotto i nostri occhi e noi non possiamo farci nulla. [...] Era la mia parrocchia, ma io non potevo far nulla per essa; la guardavo affondare tristemente nella notte, scomparire ... Non avevo mai sentito tanto crudelmente la sua solitudine e la mia» (G. Bernanos, *Diario di un curato di campagna*, 3).*

«La mia parrocchia! Una frase, questa, che non si può pronunciare senza emozione - che dico! - senza uno slancio d'amore. [...] Vorrei che il buon Dio m'aprisse gli occhi e le orecchie, mi permettesse di vedere il suo viso, di sentire la sua voce. È un domandare troppo, forse? Il viso della mia parrocchia! Il suo sguardo! Dev'essere uno sguardo dolce, triste, paziente: e questo sguardo sarebbe quello della cristianità, di tutte

le parrocchie, o addirittura quello della povera razza umana. Lo sguardo che Dio ha visto dall'alto della Croce» (Ibidem, 19).

La prospettiva di rinnovamento che qui cercherò di tratteggiare è motivata dalla chiamata alla santità che il Signore continua a rivolgere a tutta l'umanità, «incarnandola nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità» (cf. Francesco, *Gaudete et Exultate*, XIX.3.2018, 2). C'è bisogno di una vera e propria “conversione”, che riguarda l'insieme della pastorale» (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30.IV.2004, 1; di seguito VMP).

L'orizzonte di senso che si cercherà di delineare, a partire da alcuni semplici orientamenti situati nel contesto delle metafore della Chiesa-Casa, sarà in piena sinergia con il «sogno missionario» di *Evangelii Gaudium*.

«Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli. Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere

l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società» (VMP 1).

Tutto ciò richiede una profonda conversione che, come già auspicato, prenda vita da un dinamismo generativo spirituale. Questa conversione

«esige il discernimento, quel dono che Paolo fa discendere dalla carità e quindi dalla comunione (cf. Fil 1,9). E il discernere della comunità oggi è sfidato ad oltrepassare i luoghi e le modalità già battuti della pastorale per incontrare le persone e avviare una nuova stagione per il Vangelo: «come intercettare “a partire dalla parrocchia” i nuovi “luoghi” dell'esperienza umana, così diffusi e dispersi? Altrettanto ci interroga la connotazione della parrocchia come figura di Chiesa vicina alla vita della gente: come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un contesto di complessità sociale crescente?» (VMP 4).

ATTIVARE UN PROCESSO DI RIGENERAZIONE A PARTIRE DALLE SOGLIE

Ho già descritto come le soglie costituiscano luoghi da oltrepassare per un incontro rinnovato dell'altro e della realtà. Quali soglie o luoghi dell'esperienza umana occorre oggi privilegiare per rigenerare in questo dinamismo la comunità stessa? La risposta assume un carattere diversificato a seconda delle comunità che prendono

in carico seriamente questa domanda e si mettono in ascolto dello Spirito. Esistono tuttavia alcune priorità macroscopiche che mi pare opportuno suggerire per sostenere il cammino di conversione che, anche in forza del Cammino Sinodale e della Visita Pastorale, speriamo possa prendere corpo nella nostra Chiesa.

La soglia del primo annuncio: per risvegliare la domanda religiosa di molti

«I consueti percorsi di trasmissione della fede risultano in non pochi casi impraticabili. Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali» (VMP 6).

In modo particolare è necessario riconfigurare i processi di iniziazione cristiana, senza dare per scontata la fede, ma cercando di suscitare un incontro vivo con Gesù Cristo e dando la priorità ai giovani e agli adulti. In questo intento è bene tenere conto di tre «vicende spirituali» nuove che il contesto ci presenta: oggi vi sono persone non battezzate, spesso provenienti da altri paesi e culture; vi



sono battezzati il cui Battesimo è rimasto senza risposta e che di fatto vivono lontani dalla Chiesa; ancora di più vi sono battezzati la cui fede è rimasta “sospesa” ad uno stadio infantile (cf. VMP 2). Verso costoro occorre oltrepassare la soglia del primo annuncio promuovendo attraverso una relazione personale, da persona a persona, «un cammino di incontro con Cristo e d’inserimento nella vita ecclesiale».

Dare priorità ai giovani e agli adulti richiede che «le parrocchie rimodellino, per quanto possibile, i loro ritmi di vita, per renderli realmente accessibili a tutti gli adulti e alle famiglie, come pure ai giovani, e curino uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani profondi e coltivati, senza concitazione e senza massificazione» (VMP 9). Significa abitare le soglie degli spazi antropologici del quotidiano, spazi delineati con l’immagine del tavolo dal Convegno Ecclesiale di Verona (CEI, “Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo, 29.VI.2007). Il tavolo diventa tavola mediante processi di incontro, di relazione, di scambio. È uno spazio vitale di convivialità e di partecipazione. Indica la metafora della vita che si apre ad una convivialità dai molti volti, colori, lingue, una convivialità delle differenze. Per questo anche la Fondazione Accademia sta maturando nella direzione di delineare orizzonti culturali e formativi a partire da alcuni tavoli di ricerca dialogica attenti alla proposta del Convegno veronese, con l’obiettivo di attualizzare un nuovo umanesimo cristiano dell’incontro, come richiesto da papa Francesco nel Convegno Ecclesiale di Firenze. Il tavolo umanistico proposto da papa Francesco a Firenze

è uno spazio abitato dal Volto dell'*Ecce Homo*, Il Volto misericordioso di Gesù, è il tavolo della sala superiore dal quale Gesù si alza e si curva sui suoi commensali per mostrare la bellezza: dell'umiltà, del disinteresse, della beatitudine.

«Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente. Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente. L'ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: “preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti” (EG 49)» (Francesco, Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, Firenze, 10.XI.2015).

Un'Accademia che parte dal basso, ossia che prende in seria considerazione la vita concreta della persona umana. Papa Francesco ha indicato la prospettiva di un cammino che conduce alla generazione di un Nuovo Umanesimo:



«La Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e delle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. Mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. E, incontrando la gente lungo le sue strade, assuma il proposito di san Paolo: “Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno” (1 Cor 9,22)» (Ibidem).

La promozione di un nuovo umanesimo cristiano dell'incontro implica un processo generativo che lo Spirito Santo può sostenere nella concretezza delle varie esperienze. È un cammino che richiede di volgere lo sguardo a Cristo con fiducia, con le braccia oranti della preghiera di intercessione, di adorazione e di affidamento:

«Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. “Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo” (EG 227). Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempi l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli

altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre "homo homini lupus" di Thomas Hobbes è l'"Ecce homo" di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva» (Ibidem).

- a) Tavolo degli AFFETTI, per abitare la famiglia, le relazioni;
- b) Tavolo del LAVORO e della FESTA, per abitare l'economia, il bene comune, la solidarietà, il riposo;
- c) Tavolo della FRAGILITÀ, per abitare la morte, la sofferenza, la malattia, la fatica, l'infanzia, l'età anziana, l'emarginazione, l'immigrazione;
- d) Tavolo della TRADIZIONE, per abitare i valori etici, la storia, i modelli comunicativi e culturali, i modelli formativi;
- e) Tavolo della CITTADINANZA, per abitare la politica, la società civile, la giustizia sociale, il creato, l'emigrazione, la pace.

(cf. *L'Altro è la realtà*, 2019, 121)

Anche la comunità cristiana dovrà vivere in questo tempo un dinamismo di conversione che la porti a trasformare la sua mentalità maturando in una cultura missionaria di annuncio, pur rispettando sempre il pluralismo religioso che cresce anche nel nostro territorio (cf. VMP 6).

Infatti, «nel territorio la parrocchia è una sfera di amicizia sociale che crea ponti senza rinunciare alla parresia evangelica» (*Abbatere i muri dell'isolamento. Per costruire insieme una nuova "fraternità sociale"*, 6.XII.2020, 10; di seguito AMI).



La soglia dell'ospitalità missionaria: per crescere in uno stile di Chiesa-Casa

«Occorre incrementare la dimensione dell'accoglienza, caratteristica di sempre delle nostre parrocchie: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. L'accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione» (VMP 6).

Se è vero che questo atteggiamento costituisce un tratto di stile fondamentale nel dinamismo di evangelizzazione, è pur vero che da sé non è sufficiente. La soglia da oltrepassare in questo caso non è semplicemente quella dell'accoglienza, quanto la crescita in una cultura di «ospitalità missionaria».

«Essa va oltre l'accoglienza offerta a chi si rivolge alla parrocchia per chiedere qualche servizio. Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo, non troppo interno ma neppure insignificante, in cui realizzare un contatto; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione» (VMP 13).



Lo stile dell'ospitalità missionaria richiede una conversione personale e comunitaria, che si traduce in una capacità di fare spazio all'inatteso, accogliendo la realtà così come è e non secondo le proprie precomprensioni. Nella comunità cristiana questo significa anche porre la cura della persona prima delle necessità di autopreservazione della comunità stessa, lasciandosi trasformare nei ritmi, nello stile, nel linguaggio e nelle idee da ciò che la realtà ci comunica, così come è. Il Cammino Sinodale e la Visita Pastorale saranno occasioni per crescere in questi incontri di conversione nei quali la Chiesa avrà occasione di interrogarsi su se stessa mettendosi in ascolto dell'altro e della realtà.

È interessante in questo ambito riflettere sul tema dell'“apertura delle porte” delle nostre Chiese-Casa a partire dalla riflessione offerta dal teologo Christoph Theobald:

«C'è una difficoltà pastorale nell'aprire, in seno alle nostre liturgie, riti, pratiche, ecc., delle “porte di accesso” per chi non abita “il mondo cristiano”. Si pensi per esempio a tutti coloro che continuano a presentarsi agli uffici parrocchiali per chiedere il battesimo del loro bambino, la celebrazione del loro matrimonio o per un funerale, perché, in queste situazioni uniche di apertura alla “trascendenza” la società è afasica e incapace di simbolizzare. La distanza tra il desiderio di queste persone e le condizioni poste dalla Chiesa appare spesso enorme. A volte queste esigenze sono soggette a negoziazione, altre volte semplicemente

eluse, lasciando per ambo le parti un sentimento di insoddisfazione, se non di malessere» (C. Theobald, Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma, 2020, 149).

Invito le nostre comunità a promuovere l'ospitalità verso i ragazzi e i giovani, verso le famiglie e in particolare verso i poveri che bussano, verso le famiglie con strumenti insufficienti per la crescita e lo sviluppo dei propri figli. Questo stile non è il compito dell'istituzione, ma di ogni battezzato, di un popolo di Dio accogliente. Auspicio che venga promossa una speciale ospitalità di cura verso le giovani generazioni intercettando i tanti "campanelli" dei bambini, dei ragazzi e dei giovani presenti nel nostro territorio e negli ambienti che essi frequentano. In particolare sottolineo il mondo della scuola, dell'università, del gioco e del tempo libero.

Il Seminario diocesano, memore di una feconda tradizione educativa, è chiamato ad attivare un processo ben ponderato per rispondere alla cura della dimensione vocazionale della vita negli anni dell'adolescenza e della giovinezza. La cura delle vocazioni richiede la creatività necessaria per offrire forme di accoglienza, itinerari e proposte comprensibili dalle nuove generazioni e dalle loro famiglie. Il sereno discernimento delle vocazioni al sacerdozio richiede proposte graduali, proposte strutturate e offerte con lo stile dell'accompagnamento. L'autenticità delle scelte di vita a servizio della Chiesa non si improvvisa in percorsi formativi a breve durata. **L'ospitalità vocazionale** è



una delle sfide su cui ritrovare un percorso comune a livello diocesano.

La soglia della cultura: per incontrare l'altro e la realtà

Questo incontro tra Vangelo e cultura non è un dinamismo da ricercare soltanto nelle alte sfere della società o nei contesti accademici. Anche la parrocchia è chiamata a favorire questo incontro attraverso la messa in campo di creatività pastorale ed entrando in una relazione effettiva con le risorse presenti sul territorio, per il bene comune.

«Si tratta di continuare a intessere il dialogo tra fede e cultura e a incidere sulla cultura complessiva della nostra società, valorizzando l'eredità cristiana in essa ancora presente – dall'arte, appunto, fino alle forme della vita civile –, sia pure disarticolata e sfigurata, ma pronta a riemergere in alcune circostanze come speranza o come nostalgia. Sbaglierebbe chi desse per scontato un destino di marginalità per il cattolicesimo italiano. Questa presenza e quest'azione culturale rappresentano un terreno importante perché il primo annuncio non cada in un'atmosfera estranea o anche ostile. Sulla correlazione tra annuncio e cultura va sviluppata una "pastorale dell'intelligenza", per la quale la parrocchia dovrà avvalersi dell'apporto di istituzioni, centri, associazioni culturali» (VMP 6).

Una via privilegiata in questo senso è offerta dalla bellezza.

«È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza” (via pulchritudinis). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. [...] Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri» (EG 167).

In questa prospettiva continuo a mettere in luce la grande opportunità che la Fondazione Accademia offre alla nostra Chiesa locale al fine di favorire l'incontro tra Vangelo e cultura. Anche le parrocchie e le singole comunità cristiane sono chiamate a crescere in una feconda collaborazione con questo strumento pastorale che si offre al contesto dell'evangelizzazione. La Fondazione costituisce inoltre uno strumento per promuovere processi amministrativi sostenibili e partecipativi. La dimensione partecipativa esprime l'impegno di tutti, ciascuno secondo le proprie possibilità, per promuovere le opere deputate all'evangelizzazione,



alla promozione culturale ed integrale della persona umana.

L'esperienza del cammino unisce due importanti dimensioni: il viaggio geografico lungo i sentieri di un territorio che racchiude i segni del passato e i germi del futuro, in un presente che richiede l'esercizio del discernimento; il viaggio nella geografia dell'interiorità e del mistero celato nelle presenze che abitano il nostro territorio.

La Visita Pastorale si configura come un atto concreto della Chiesa in uscita. È un'esperienza che impegna tutta la nostra Chiesa ad uscire per «annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura» (EG 23). È un viaggio condotto, passo dopo passo, per promuovere i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria. Non giova l'ansia di chiudere il cammino, certo non per cedere alla passività e all'indolenza, quanto piuttosto per promuovere «l'orizzonte, adottare i processi possibili e la strada lunga» (EG 225). Prospettiva diversa dall'inerzia, dall'inoperosità e dalla ricerca di zone di comfort. È la logica del sostegno della fatica serena ed accettata per la causa del Regno dei cieli, la partecipazione attiva che tiene conto della «difficile evoluzione dei processi», la cura del desiderio di un discepolo missionario che non cede alla tentazione di entusiasinarsi alla «tabella di marcia che per la marcia stessa».

La Visita Pastorale implica anche delle dimensioni amministrative, come già sottolineato in altre parti del Diario di viaggio, che pongono in evidenza l'utilità delle norme del Codice di Diritto Canonico per la salute delle strutture e dei soggetti della pastorale, applicando in ogni circostanza il principio *suprema lex est salus animarum*. Così in questo cammino di fatto ci «si prende cura del grano» senza perdere «la pace a causa della zizzania». Il compito degli assetti amministrativi tende perciò a promuovere la fedeltà della Chiesa alla propria vocazione, a tenere viva la consapevolezza che la Chiesa stessa è in una condizione pellegrinante sostenuta dalla forza dello Spirito Santo. Come già in precedenti orientamenti pastorali, anche la nostra Chiesa particolare deve discernere i fattori che nelle sue strutture possono condizionare il dinamismo dell'evangelizzazione, stili e visioni che nuocciono alla comunione ecclesiale, formando fazioni e gruppi.

Il processo sinodale che caratterizza la Visita Pastorale tende a promuovere una mentalità ecclesiale che favorisca l'integrazione delle forme di vita ecclesiale nella pastorale organica della Chiesa particolare. La viva consapevolezza di promuovere la coscienza spirituale e missionaria della nostra Chiesa richiede che gli adempimenti canonici propri della Visita riconsegnino alle comunità **la pedagogia del discernimento, della purificazione, della riforma.**



SIGLE UTILIZZATE NEL TESTO

- AC** *Accompagnare il Cambiamento e i cambiamenti per una Chiesa missionaria*, 1.X.2018
- AF** *L'affetto fraterno animi il cammino. Per accompagnare il cambiamento pastorale... con Spirito*, 6.III.2019
- AM** *Abbatere i muri dell'isolamento. Per costruire insieme una nuova "fraternità sociale"*, 6.XII.2020
- BI** *Il bene interpella e rigenera. Decidersi per azioni giuste e buone*, 6.XII.2019
- DF** *Sinodo dei Vescovi, Documento Finale del Sinodo dei Giovani*, 27.X.2018
- EG** *Francesco, Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, 24.XI.2013
- NMI** *Giovanni Paolo II, Novo Millennio Ineunte*, 6.I.200
- NP** *La Chiesa-Casa genera Discepoli Missionari*, 25.X.2020
- OI** *Oltre l'indifferenza. Risvegliare l'attenzione nelle relazioni interpersonali e sociali*, 6 XII 2018
- PA** *Per ascoltare le presenze. Lasciarsi interpellare da chi abita nella porta accanto*, 8.II.2018
- PC** *Per una Città oltre l'indifferenza. Libertà interiore e libertà sociale in una società plurale*, 26.V.2019
- SV** *«Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete»*. Lettera Pastorale ai Presbiteri e ai Diaconi, 29.I.2018
- VMP** *CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30.IV.2004

Dove non indicato, l'autore del testo è Mons. Gian Franco Saba

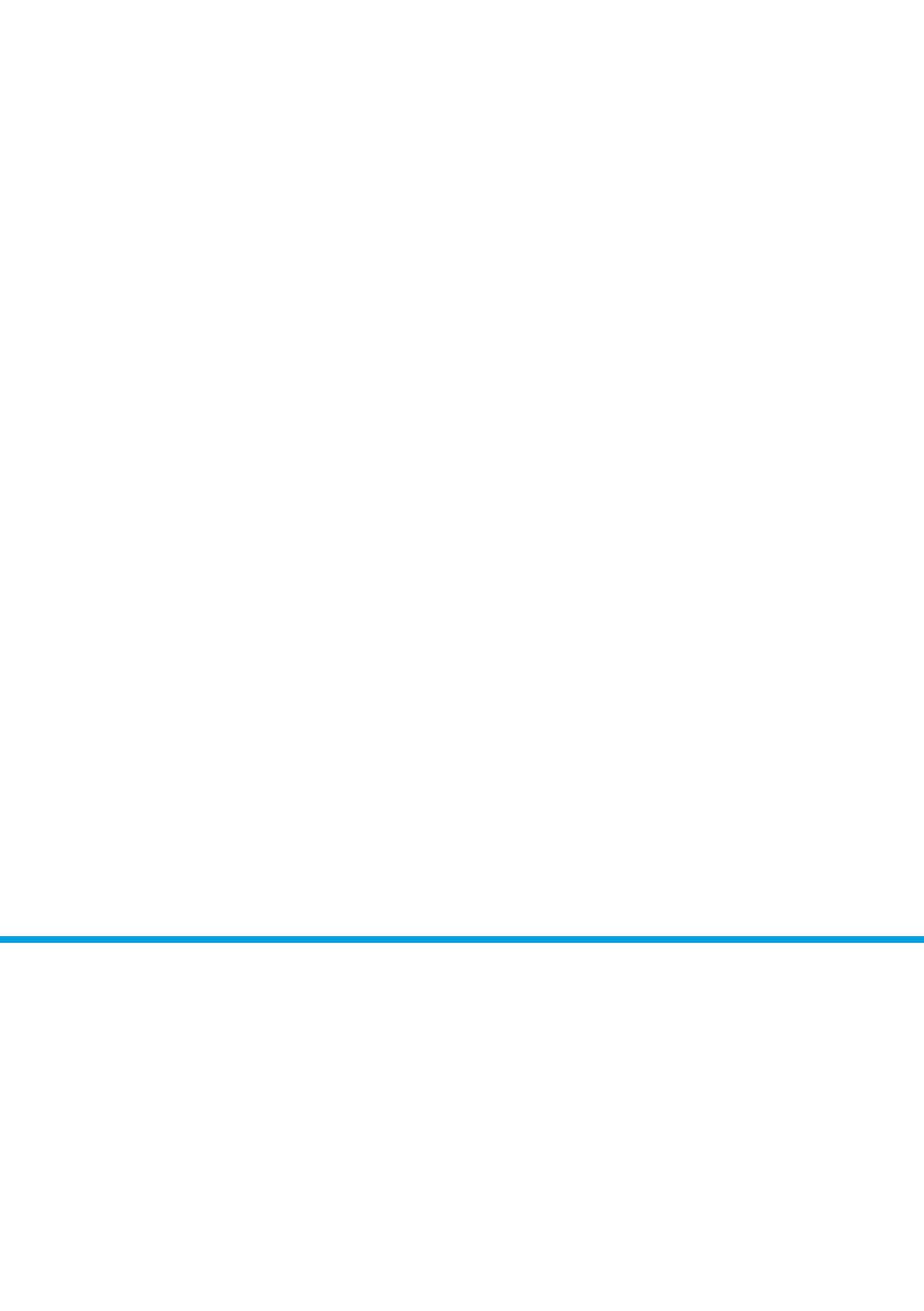
INDICE

La Santissima Trinità è icona della sinodalità	7
La nostra amata Chiesa Turritana è in cammino	8
La Visita Pastorale	9
Per prepararsi al viaggio	12

1. LA CHIESA-CASA: SEGNO VISIBILE DEL

PRENDERSI CURA DELL'ALTRO E DELLA REALTÀ	27
Il perché delle metafore-luoghi della Chiesa-Casa	28
Occorre un luogo per generare	29
La casa come luogo del prendersi cura	30
La soglia: il dinamismo dell'uscita per camminare insieme in libertà	34
Il focolare: il dialogo e l'incontro luoghi di annuncio narrativo che educano ed edificano la Comunità	39
Il focolare e la soglia animano insieme la Comunità	42
Soglia da attraversare per intraprendere cammini, focolare da abitare per sperimentare dialoghi	43
Ravvivare la fiamma del focolare della Chiesa-Casa	45
Il focolare della Parola: per crescere nella spiritualità missionaria	47
Il focolare dell'Eucaristia: per crescere nella spiritualità della comunione	48
Gli Atti degli Apostoli letti tra il focolare e la soglia	50

2. UNA RILETTURA DELLA NOTA PASTORALE	
LUNGO IL CAMMINO DEL SINODO	
E DELLA VISITA PASTORALE	53
Fare memoria della propria storia. Rileggersi tra cammino personale e cammino comunitario	54
Riconoscere i segni del tempo. La conversione: un cammino che orienta	57
Ridefinire il sogno. Partire da un sogno condiviso per uscire dall'isolamento	60
Condividere criteri. Entrare nella prospettiva dei processi pastorali	62
Sperimentare. Attivare dinamismi generativi nella comunità	65
Narrare. Ritessere relazioni per dare voce alle meraviglie di Dio	69
Buon cammino insieme	72
APPUNTI A MARGINE	77
La Parrocchia: per una conversione della Chiesa-Casa	77
Attivare un processo di rigenerazione a partire dalle soglie	80
La soglia del primo annuncio: per risvegliare la domanda religiosa di molti	81
La soglia dell'ospitalità missionaria: per crescere in uno stile di Chiesa-Casa	87
La soglia della cultura: per incontrare l'altro e la realtà	90
SIGLE UTILIZZATE NEL TESTO	94





ARCIDIOGESI
DI SASSARI